



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

- I. Lettera del Rettor Maggiore** (pag. 3)
NEL CENTENARIO DELLE MISSIONI SALESIANE
Doverosa rievocazione — 1. Uno sguardo sul passato — 2. Caratteristiche della nostra azione missionaria — 3. Tre idee concrete: collaborare alle varie iniziative; una « spedizione missionaria » degna del centenario; solidarietà concreta con i missionari — Il nostro « sassolino » per il Regno.
- II. Disposizioni e norme** (mancano in questo numero)
- III. Comunicazioni** (pag. 35)
1. Verso il centenario delle missioni salesiane — 2. La stampa salesiana nell'America Latina — 3. 3° Corso di formazione permanente — 4. Pastorale vocazionale: azione e collaborazione — 5. Verso il Convegno mondiale Salesiani Coadiutori — 6. Per la formazione del Cooperatore salesiano — 7. Sistema Preventivo — 8. A che punto sono le cause dei nostri Santi — 9. Errata corrigée.
- IV. Attività del Consiglio Superiore e iniz. d'interesse generale** (pag. 44)
- V. Documenti** (mancano in questo numero)
- VI. Dai Notiziari Ispettoriali** (pag. 50)
1. Una « giornata » per i genitori dei missionari — 2. E' nata « Radio Mensaje » — 3. Giornate di formazione per la gioventù buddista — 4. Venti Salesiani al Concilio dei giovani — 5. I « Piccoli cantori di Don Bosco » — 6. Appello dei direttori dei Bollettini Salesiani.
- VII. Magistero Pontificio** (pag. 56)
1. Non cedere al pessimismo — 2. « Noi dobbiamo fare di più... » — 3. Evangelizzazione oggi.
- VIII. Necrologio** - Quarto elenco per il 1974 (pag. 64)

NEL CENTENARIO DELLE MISSIONI SALESIANE

Roma, gennaio 1975

Confratelli e figli carissimi,

l'anno 1975, che con la grazia di Dio, iniziamo, si apre per noi con un duplice motivo di gioioso impegno: celebriamo l'Anno Santo, e ricorre il centenario delle nostre missioni.

Sul primo, siamo già largamente informati e sensibilizzati attraverso gli strumenti di Comunicazione sociale, in numerosi documenti del Papa e della Gerarchia, dalla stessa predicazione. Anch'io nella tradizionale lettera e Strenna per il nuovo anno, indirizzata alla Famiglia Salesiana, ho invitato tutti i membri a vivere intensamente lo spirito di conversione profonda, tutto proprio del Giubileo, che porti ognuno alla fattiva e sincera riconciliazione con Dio e con i fratelli. E sono sicuro che tutti noi, singoli e comunità, come figli devoti della Chiesa raccoglieremo l'invito che il Santo Padre, in nome della Chiesa stessa, ha rivolto a tutti i fedeli.

Tale partecipazione gioverà certamente, come è detto nella Strenna, a disporci a celebrare degnamente e con frutto l'altro avvenimento dell'anno, che ci interessa del tutto come Salesiani di Don Bosco. E appunto su questa ricorrenza, di cui ben comprendete il significato e l'importanza, desidero intrattenervi, fiducioso di fare cosa non solo gradita, ma utile e costruttiva.

L'11 novembre 1875 vedeva la piccola Congregazione Salesiana lanciarsi, con l'audacia che solo Don Bosco poteva imprimere, nella mirabile avventura missionaria, che egli stesso ebbe a definire « la più grande impresa della Congregazione »: quel giorno infatti partiva per l'America il primo drappello di Salesiani.

Solo l'anno prima le Costituzioni erano state definitivamente approvate. I due avvenimenti non sono a sé stanti: con l'approvazione delle Costituzioni, la Congregazione riceve l'alto riconoscimento che è già un organismo vivo, sano, capace di sviluppo e di crescita a servizio della Chiesa.

E' vero, i Salesiani sono ancora pochi, come pure le loro opere, ma sotto l'influsso carismatico di Don Bosco vivono un clima intenso di fede e di entusiasmo, che si traduce in gioiosa ansia di darsi, al cenno di Don Bosco, alle imprese più ardite. A ragione uno storico della Congregazione osserva: « L'approvazione della Società e delle regole era un irrefrenabile stimolo ad accingersi a imprese più ardite, a più largo raggio... L'andata dei Salesiani fuori del Piemonte e dell'Europa era perciò nella logica dei fatti ». (1)

Doverosa rievocazione

L'avvenimento, voi lo comprendete, ha una portata di particolare importanza per gli sviluppi che nell'arco dei cento anni sono venuti, non solo nella vita della Congregazione, ma pure nel servizio che essa ha potuto rendere alla Chiesa e alla società, nell'assolvere il mandato di evangelizzazione affidatole dalla Provvidenza. Il giudizio dello storico per cui quella prima spedizione missionaria segna l'« inizio di una nuova storia per la Congregazione », non è frutto di esaltata emozionalità, ma deriva dalla pacata visione di una realtà che da quel giorno, con la grazia di Dio, si è venuta allargando e crescendo come le acque benefiche di un immenso fiume.

(1) STELLA PIETRO, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 1, 167.

E' quindi naturale, anzi doveroso, che noi ricordiamo questo avvenimento con tutta la ricchezza di valori che esso implica. Il nostro ricordo non sarà una sterile sosta per rievocare gesta gloriose che sono merito dei nostri Padri; ma partendo da quel giorno fatidico, cercheremo di guardare appunto a tutta la « ricchezza missionaria » che questi cento anni hanno donato alla Congregazione e alla Chiesa, e ci renderemo conto della responsabilità che impegna le nuove generazioni salesiane a valorizzarla e adeguarla, con lo spirito dei nostri Padri, ai tempi, alle sensibilità e alle situazioni di oggi.

Per questo però non starò a ripetere quanto ho scritto solo due anni fa illustrando il tema « Missioni, strada al rinnovamento ». (2) In quella lettera potrete ritrovare materia di riflessione sempre valida e attuale, specialmente per quanto riguarda quello « spirito missionario » che deve animare la Congregazione in tutte le sue attività pastorali, di cui le missioni sono il luogo privilegiato.

Potrà essere utile, in questa occasione, rileggere quelle pagine che, giova ricordarlo, sono un commento al documento del CGS sulle missioni. Servirà a integrare l'attuale lettera, che vuole essere una doverosa rievocazione dei « cento anni missionari » della Congregazione. Rievocazione che per la sua natura non ha lo scopo di sollevare e affrontare problemi, ma si propone di invogliare a conoscere la nostra storia, e in pari tempo, a renderci conto dei valori con cui i nostri Padri l'hanno arricchita, valori che a noi tocca raccogliere, attualizzandoli con intelletto d'amore.

Lasciate allora, carissimi, che anzitutto vi intrattenga, per riviverli insieme, sui momenti che precedettero, accompagnarono e seguirono la vicenda missionaria della Congregazione. Attingerò specialmente alle Memorie Biografiche: esse, attraverso la testimonianza di chi visse quelle fervide giornate, ci fanno rivivere con

(2) *Atti del Consiglio Superiore* n. 267.

semplicità pari all'immediatezza il clima di entusiasmo che galvanizzava la cittadella di Valdocco e la nostra piccola nascente Congregazione.

1. UNO SGUARDO SUL PASSATO

Dire Don Bosco, Congregazione Salesiana, Missioni, è dire cose che si confondono in una mirabile sintesi: quella di una realtà viva. Don Ceria afferma: « L'idea missionaria in Don Bosco crebbe, si può dire, con lui. Dapprima era una voce interiore che lo chiamava a portare il Vangelo in paesi infedeli; appresso fu una fiamma di zelo, accesa dal desiderio di estendere anche a quel campo l'attività dei suoi figli ». (3)

Costituì un richiamo forte un sogno (il primo dei sogni missionari) (4) che fece nel 1871 o '72. Egli si trova in una pianura immensa, popolata da uomini primitivi, dall'aspetto feroce. Una schiera di missionari andati a evangelizzarli viene da loro massacrata... Giunge una seconda schiera dall'aria allegra, preceduta da un gruppo di ragazzi; sono i Salesiani. La scena cambia: quegli uomini, deposta la loro ferocia, accolgono la parola dei missionari.

Don Bosco rimane fortemente impressionato da quel sogno; per tre anni cerca di identificare e precisare nella storia e nella geografia le visioni contemplate. La luce della verità non tardò molto ad affermarsi: i primitivi del sogno corrispondevano agli Indi della Patagonia (Argentina), nome di epopea e di mistero, che evocava grandi spazi inesplorati, un clima inospitale, tribù di selvaggi.

(3) CERIA EUGENIO, *Annali della Società Salesiana*, 1, 245.

(4) Cf. MB 10, 54-55.

La prima spedizione

Sono note le circostanze storiche che portarono Don Bosco a quella conclusione; esse favorirono e prepararono l'attuazione di un piano missionario che fin dall'inizio si presenta chiaro nella mente di Don Bosco:

a) in un primo tempo i Salesiani si sarebbero stabiliti nei centri più popolati dell'Argentina, ove più numerosi erano gli emigrati italiani bisognosi di assistenza spirituale;

b) da tali opere di assistenza si sarebbero staccati i primi missionari veri e propri, per inserirsi tra le popolazioni indigene e iniziare l'evangelizzazione;

c) questa evangelizzazione poi si sarebbe, in un secondo momento, estesa e approfondita con l'aiuto degli stessi evangelizzati.

Era il tema del sogno dei nove anni: le bestie feroci si sarebbero cambiate in agnelli, e questi nel tempo in pastori. Quello che era avvenuto a Torino, si sarebbe ripetuto anche nelle regioni che si aprivano alla prima evangelizzazione dei figli di Don Bosco. (5)

Ma qui non possiamo non ricordare alcuni momenti dell'interessante cronaca che fissa, come nelle sequenze di un film, le ultime tappe della fase preparatoria dell'impresa missionaria di Don Bosco. Nelle stesse varie annotazioni troveremo preziosi illuminanti insegnamenti.

22 dicembre 1874: Don Bosco fa conoscere le richieste di missionari da parte di autorità ecclesiastiche e civili di Buenos Aires, e presenta ai membri del Capitolo il suo progetto di attuazione per averne il consenso e l'approvazione.

29 gennaio 1875: festa di San Francesco di Sales: Don Bosco

(5) Cf. MB 11, 142-155; 11, 372-390; 11, 391-410. CERIA EUGENIO, *Annali*, 1, 245-266; STELLA PIETRO, *O.c.*, 1, 167-186; WIRTH MORAND, *Don Bosco e i Salesiani*, 193-204.

con la massima solennità presenta il progetto dell'impresa missionaria all'incipiente famiglia salesiana. (6)

25 febbraio 1875: Don Bosco spedisce a tutte le comunità una circolare per informarle dell'avvenimento e per raccogliere le adesioni dei confratelli (erano allora circa 170!) che avrebbero partecipato a quella prima spedizione.

Moltissimi Salesiani presentarono domanda scritta per partire per le nuove missioni. Ma la scelta cadde su dieci che noi vogliamo qui ricordare con le qualifiche riportate per ciascuno nelle Memorie Biografiche:

don *Giovanni Cagliero*, capo della spedizione;
 don *Giuseppe Fagnano*, già laureato presso l'Università di Torino ed ex « garibaldino »;
 don *Valentino Cassini*, maestro elementare;
 don *Domenico Tomatis*, professore di lettere;
 don *Giovanni Battista Baccino*, maestro elementare;
 don *Giacomo Allavena*, maestro elementare;
 coad. *Bartolomeo Scavini*, maestro falegname;
 coad. *Vincenzo Gioia*, maestro calzolaio;
 coad. *Bartolomeo Molinari*, maestro di musica;
 coad. *Stefano Belmonte*, intendente di musica ed economia domestica. (7)

In mezzo a tanto fervore di preparativi, alcuni « duravano fatica a persuadersi che la spedizione si sarebbe fatta... Essi guardavano le cose dai tetti in giù. Era destinato a guidare la spedizione don Cagliero, professore di Teologia morale e maestro di musica all'Oratorio, e direttore spirituale della FMA; degli altri chi era prefetto in un collegio, chi professore, chi addetto a incarichi importanti: come avrebbero potuto essere sostituiti? Umamente queste perplessità apparivano fondate. Il caso del coad.

(6) Cf. MB, 11, 142-143.

(7) Cf. MB, 11, 373.

Belmonte è una conferma. Egli, incaricato di badare agli ospiti, che nell'Oratorio si succedevano quotidianamente, mezz'ora prima della partenza esercitava ancora le sue funzioni, al punto che se non gli si fosse ricordato di consegnare le chiavi, se le sarebbe messe in tasca e le avrebbe portate in America!

Ma Don Bosco guardava lontano, e più ancora guardava in alto, con gli occhi della fede. « Formato il suo disegno davanti a Dio, egli era ben lungi dall'immaginarsi che l'avrebbe condotto a termine senza difficoltà; all'affacciarsi di un ostacolo, non che smarrirsi, subito studiava il modo di superarlo, tenendo per sua norma il suggerimento di santa Teresa: niente ti turbi! ». (8)

L'addio di Don Bosco

I missionari designati andarono a Roma per ricevere la benedizione del Vicario di Cristo. « Nella festa dei Santi ebbero l'onore di un'udienza speciale del Santo Padre. Egli rivolgendolo loro la parola con amabilità ineffabile, disse fra l'altro: "Voi dunque siete i figli di Don Bosco, e andate in terre lontane a predicare il Vangelo... Là voi avrete un vasto campo per fare un gran bene... Desidero che vi moltiplichiate, perchè è grande il bisogno, copiosissima la messe" ». E don Ceria annota: « Quei buoni confratelli uscirono dall'udienza elettrizzati, e disposti ad andare in capo al mondo e a dare anche la vita per la fede ». (9)

E venne la grande giornata: l'11 novembre. In un clima di gioia e di entusiasmo si celebrò la solenne festa di addio. Dopo il canto dei vespri prese la parola Don Bosco: il tempio di Maria Ausiliatrice era affollatissimo, e vi regnavano un profondo silenzio e una ben visibile commozione. Egli, dopo aver tracciato al gruppo il programma della loro azione apostolica e missionaria, fra l'altro disse: « Voi dovete costantemente ritenere che siete... cattolici e... salesiani. Come cattolici,... siete mandati dal Vicario

(8) MB, 11, 155.

(9) MB, 11, 376-377.

di Cristo a compiere la stessa missione degli apostoli, come inviati da Gesù Cristo medesimo... Quello stesso Vangelo predicato dal Salvatore, dai suoi apostoli, dai successori di san Pietro fino ai nostri giorni... dovete gelosamente amare, professare ed esclusivamente predicare. Come salesiani, non dimenticate che qui in Italia avete un Padre che vi ama nel Signore, una Congregazione che a ogni evenienza a voi pensa, a voi provvede e sempre vi accoglierà come fratelli ». (10)

E ancora aggiungeva parole di umiltà, ma illuminate dalla luce che Dio concede ai suoi servi fedeli: « Noi diamo principio a una grande opera, non perchè si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo in pochi giorni, no; ma chi sa che non sia questa partenza e questo poco come un seme, da cui abbia a sorgere una grande pianta? Chi sa che non sia come un granellino di senapa, che a poco a poco va estendendosi e non sia per fare un gran bene? ». (11)

Dopo la benedizione eucaristica, « Don Bosco e tutti i sacerdoti assistenti diedero l'abbraccio ai missionari. Era l'addio del Padre ai figli, che si allontanavano per andare a trapiantare oltre oceano l'opera nata tra i prati di Valdocco. Mentre il gruppo dei missionari con Don Bosco dal presbiterio si avviava verso la piazza, don Lemoyne non potè contenere la piena dei sentimenti: Ah! Don Bosco, esclamò. Si comincia dunque ad avverare l' "inde exhibit gloria mea"? E' vero, rispose Don Bosco, profondamente commosso ». (12)

Il 14 novembre, domenica, si imbarcavano sulla nave che li avrebbe portati fino a Buenos Aires. Un mese dopo, esattamente il 14 dicembre, sbarcavano a Buenos Aires. La prima spedizione era ormai una realtà: « Cominciava veramente per l'Oratorio e per la Congregazione una nuova storia ».

(10) MB, 11, 387.

(11) MB, 11, 385.

(12) Cf. MB, 11, 388-399.

Con un ritmo impressionante altri gruppi seguirono il primo, cosicchè già vivente Don Bosco, tra il 1875 e il 1887, si possono contare undici spedizioni tutte dirette nell'America del Sud:

prima, dell'11 novembre 1875: 10 Salesiani con don Cagliero e don Fagnano;

seconda, del 7 novembre 1876: 23 Salesiani (6 preti fra cui don Bodrato e don Lasagna, 7 chierici e 10 coadiutori);

terza, del 14 novembre 1877: 17 Salesiani con don Costamagna, don Vespignani e don Milanese.

Nel 1877 anche le FMA

A questa spedizione partecipano le prime sei FMA, tutte giovanissime. Il fatto merita bene di essere sottolineato: esso segna l'inizio d'una collaborazione missionaria che si farà sempre più stretta ed efficace, che viene a dimostrare la feconda complementarietà delle due Congregazioni che vivono lo stesso spirito e condividono, ognuna secondo il suo ruolo, la stessa missione. Era a capo del gruppo suor Angela Vallese, appena ventiquattrenne.

La partenza delle FMA fu decisa dal Capitolo Generale dell'autunno 1877. Madre Mazzarello accompagnò il primo gruppo di missionarie prima a Roma, dove furono ricevute da Pio IX, e poi al porto di Genova donde partirono per l'Uruguay. Don Bosco aveva detto loro: « Non sarete subito missionarie... della Pampa e della Patagonia: comincerete a consolidare il Regno di Dio in mezzo ai già fedeli, ad avviarlo tra quelli che l'hanno abbandonato; poi lo estenderete tra gli altri che ancora non lo conoscono ». (13)

Una seconda spedizione di suore FMA nel 1878 fu destinata a Buenos Aires (Argentina), donde nel 1880 si spinsero nella Patagonia in terra di missione vera e propria. Scriveva un quotidiano

(13) CAPETTI GISELLA, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 46.

di Buenos Aires: « Dacchè il mondo esiste, le suore FMA furono le prime religiose che portarono l'annuncio del Vangelo in quelle remote terre australi ». Là dove si stabilirono le suore, i Salesiani erano giunti un anno prima, nel 1879: solamente in quell'anno avevano potuto dare inizio alle missioni vere e proprie con il contatto diretto con gli Indi della Pampa e della Patagonia.

Alle prime tre, seguono nello spazio di meno di dieci anni altre otto spedizioni: la quarta, dell'8 dicembre 1878; la quinta del gennaio 1881; la sesta nel dicembre del 1881; la settima nel novembre del 1883; l'ottava a febbraio 1885; la nona nell'aprile 1886; la decima a dicembre 1886, e l'undicesima nel dicembre 1887.

Il 30 gennaio 1888, vigilia della sua morte, a Don Bosco viene letto il telegramma che annuncia il felice arrivo a Quito dei missionari che egli, ormai cadente, aveva qualche tempo prima abbracciato e benedetto. Il Padre fa cenno di aver inteso: avrà gioito e ringraziato il Signore che, con la sua grazia, trasformava in feconda realtà quanto gli aveva fatto intravedere nei sogni.

Alla morte di Don Bosco si potevano contare oltre 150 Salesiani in America su un totale di poco più di un migliaio, e 50 FMA. Lavoravano in cinque nazioni dell'America Latina. Il piccolo seme del 1875 si era ben moltiplicato. Ormai l'opera salesiana in America non solo si esplicava nell'assistenza pastorale dei giovani e delle famiglie degli emigrati, ma si spingeva fra le popolazioni indigene primitive non ancora venute a conoscenza del Vangelo.

L'espansione sotto don Rua

Il ritmo dell'espansione e il fervore missionario non si arrestano in Congregazione con la morte di Don Bosco. Il suo successore, il beato Don Rua, ne ha ereditato tutta la passione. Basta pensare che durante il suo rettorato, che conobbe anni assai difficili, addirittura critici, egli fra grandi e piccole spedizioni missionarie ne realizzò ben 25, e qualcuna straordinariamente numerosa; a ragione di lui è stato scritto che « la sua sete missionaria

era insaziabile ». (14) Così nel 1910, alla morte di don Rua, i Salesiani avevano esteso la loro presenza non solo in nuovi Paesi dell'America (Colombia, Perù, Messico, Venezuela, Bolivia, Paraguay, Brasile, El Salvador e Stati Uniti), ma erano entrati nel vicino Oriente, si erano già spinti in Asia e avevano messo le tende in varie regioni dell'Africa.

E' interessante notare come in don Rua non c'era solo la preoccupazione di inviare comunque missionari per nuovi territori, ma, come già Don Bosco, aveva e dava idee e direttive altrettanto aperte che sagge. Voleva, ad esempio, che essi « prendessero vita e abitudini dei nuovi paesi, spogliandosi di ciò che era proprio del loro ». (15) Una prova di questo suo atteggiamento, tanto rispondente a quello che oggi esplicitamente e largamente inculca la Chiesa del Vaticano II sull'accettazione dei valori diffusi dal Creatore nell'umanità, per santificarli, l'abbiamo nella lettera che gli scrive a don Balzola a proposito di certe usanze degli Indi Bororos: « Quanto a certi usi che hanno codesti selvaggi, procurate di non disprezzarli, ma, ad esempio di quello che faceva la Chiesa nei tempi antichi in mezzo ai popoli pagani, cercate di santificarli, se non sono usanze dannose alle anime e ai corpi ». (16)

Alla morte del beato don Rua, le forze impegnate in America nelle missioni sono notevolmente cresciute: i Salesiani che vi lavorano sono 1.473, una percentuale impressionante sul totale che è di circa 4.000.

Ormai al numero sempre forte degli Italiani si aggiungono altri, provenienti da varie nazioni europee. La Congregazione viene a trovarsi tra i primi posti quale Congregazione missionaria, e opera non solo nelle missioni affidatele direttamente dalla Santa Sede, ma anche in centri di missioni dipendenti da altri.

I grandi pionieri della statura di Cagliari, Fagnano, Mila-

(14) L'ARCO ADOLFO, *Don Rua a servizio dell'Amore*, 66.

(15) FRANCESIA G.B., *Don Rua primo successore di Don Bosco*, 15.

(16) CERIA EUGENIO, *Vita di Don Rua*, 262.

nesio, Lasagna, non si fermano a dissodare e coltivare il terreno di cui hanno preso possesso agli inizi, ma coadiuvati da generosi collaboratori allargano i confini della loro azione apostolica, mentre sorgono nuove stupende figure di missionari, che, anche fuori del continente americano, emulano le gesta dei pionieri d'America.

I tempi difficili di don Albera

Durante il rettorato di don Albera scoppia la prima guerra mondiale che doveva avere le sue ripercussioni sulla Congregazione tutta e sulle missioni, rallentando sensibilmente il ritmo di espansione degli anni precedenti. Infatti il numero delle partenze per le missioni diminuisce, ma per riprendere, appena il flagello bellico cessa, più vigoroso con don Rinaldi successore di don Albera.

Questi che, all'inizio del secolo, incaricato da don Rua, aveva affrontato disagi e pericoli di ogni sorta per visitare tutte le opere e missioni di America, non si era arrestato dinanzi al dilagare della guerra. Durante gli anni del suo rettorato, in gran parte senza la tranquillità della pace, sono 345 i Salesiani che partono per l'America e per altri continenti.

Verso la fine del rettorato di don Albera prende l'avvio quella che si potrebbe definire « la grande avventura dell'India ». E' vero, già sotto don Rua un piccolo gruppo di Salesiani era andato a lavorare a Tanjore, nella diocesi di Mylapore. Ma la vicenda missionaria salesiana in India aveva il suo dinamico lancio quando don Albera, cedendo alle insistenze del Prefetto di Propaganda Fide, manda in Assam il primo nucleo di missionari guidati dall'intrepido don Luigi Mathias, a ragione definito « il Cagliero dell'India ». E realmente don Mathias, fedele al suo motto: « aude et spera », darà a quella missione un impulso straordinariamente ardito e dinamico: fra l'altro crea senza indugio un noviziato, a costo di far venire dall'Italia, con idea audace, le reclute, per unirle alle prime vocazioni indiane. Con questo ritmo e stile non ci si meraviglia se i Salesiani, mentre allargano e approfondiscono

con successo il lavoro missionario nell'Assam, sono pure chiamati a Calcutta, nel Krishnagar, a Madras. Oggi tutti sappiamo quale presenza ha la Congregazione in quell'immenso subcontinente e quante speranze possiamo coltivare in prospettiva.

Nuova espansione con don Rinaldi

Con don Rinaldi, l'abbiamo appena accennato, la Congregazione ebbe quella che si potrebbe chiamare la sua esplosione missionaria. Il servo di Dio, come riferisce don Ceria, (17) un tempo avrebbe voluto andare in missione: Don Bosco lo aveva distolto dicendogli che invece avrebbe mandato tanti altri. La parola del Padre si avverò appieno: don Rinaldi non solo mandò schiere numerosissime di missionari, ma ideò e diede vita a iniziative originali che serviranno a lungo nel tempo per potenziare di uomini e mezzi le missioni, e per creare in tutta la nostra famiglia un clima di straordinario fervore missionario che rappresenta un momento d'oro nell'azione missionaria salesiana. Basti pensare alla fondazione di tante case per la cura di vocazioni missionarie anche adulte; alla creazione — sempre per questo scopo — dell'Ispettorato Centrale (alla quale deve tanto lo sviluppo della nostra attività missionaria); all'associazione e alla rivista « Gioventù Missionaria » per ottenere borse di studio a favore di futuri missionari.

Se l'esposizione del cinquantenario delle missioni a Torino, seguita a quella dell'Anno Santo a Roma (1925-26), fu uno dei frutti, diremmo spettacolari, di tanto fervore missionario suscitato dallo zelo pacato, ma carico di ardore di don Rinaldi, il bilancio delle partenze di missionari realizzatesi durante il suo rettorato è la prova più tangibile del sostanzioso fervore missionario da cui la Congregazione era in quegli anni pervasa. I Salesiani partiti per le missioni durante il rettorato di don Rinaldi, furono 1.600, sen-

(17) CERIA EUGENIO, *Vita di Don Rinaldi*, 377.

za che per questo si rallentasse il ritmo d'espansione delle altre opere nei vari continenti.

Emblematica fu la spedizione del 50° delle nostre missioni (1925): presero il crocifisso 185 Salesiani; Fra questi c'era il gruppo destinato al Giappone, capeggiato da don Cimatti. Don Rinaldi aveva trovato in lui l'uomo per tanti aspetti ideale per quella missione particolarmente impegnativa; non aveva quindi esitato a privarne l'istituto di Valsalice, venendo così incontro all'antico e mai spento desiderio di don Cimatti: « Se i Superiori mi mandassero in missione... Andrei in ginocchio...! » Sappiamo tutti quanto questo grande figlio di Don Bosco ha dato con semplicità pari alla intuizione e allo zelo salesianamente geniale, per l'evangelizzazione particolarmente difficile in quel grande paese.

Bufera comunista in Cina

Una parola sulla Cina. Conosciamo la storia della nostra opera missionaria: iniziata nei primi anni del '900 con la fondazione di Macau, prende più largo respiro nel 1918, sul finire della prima guerra mondiale, quando la Santa Sede affida alla Congregazione la missione di Shiu Chow. La sua crescita, che si presentava rigogliosa e feconda, purtroppo fu funestata dalla tragica fine dell'eroico Vicario Apostolico mons. Versiglia; più tardi la rivoluzione comunista avrebbe travolto come un mostruoso bulldozer tutte le fiorenti opere che in breve tempo erano sorte.

Ma i confratelli scampati alla bufera comunista non si arrendono: le attività e opere di Hong Kong e di Macau si sviluppano e si moltiplicano; si coltivano le vocazioni: esse aumentano in modo che quel piccolo lembo di Cina con Formosa, può con ragione diventare Ispettorìa. Altri Salesiani dalla Cina, e quindi dal Nord Vietnam, sciameranno in paesi dell'Estremo Oriente suscitando un'espansione vigorosa della nostra opera missionaria nelle Filippine e nel Sud Vietnam.

Oggi, grazie a Dio, la giovane Ispettorìa sorta nelle Filippine ha cominciato a fornire personale alla nostra vicina missione della

Thailandia. Speriamo che anche la Delegazione del Sud Vietnam, con i molti confratelli in formazione e le numerose vocazioni, possa presto essere in grado di offrire valida collaborazione ad altre missioni specie dell'Oriente.

2.500 missionari nel rettorato di don Ricaldone

Ho parlato della « primavera missionaria » esplosa in Congregazione durante il rettorato di don Rinaldi. Ma dobbiamo precisare che egli trovò nel suo Prefetto Generale, don Ricaldone, l'uomo ideale per la realizzazione delle sue ardite intuizioni e iniziative. Don Ricaldone si può dire il dinamico motore della passione missionaria di don Rinaldi, che aveva affidato a lui, quale suo vice, la cura e responsabilità diretta dei problemi missionari.

Volitivo, geniale, concreto e audace in pari tempo, con le visite a tutte le missioni dell'India, della Cina, del Giappone e della Thailandia, protrattesi per molti mesi, don Ricaldone raccoglie elementi che riusciranno preziosi per l'immediata collaborazione col Rettor Maggiore, e ancor più per il giorno in cui la Provvidenza lo chiamerà al governo della Congregazione.

Un dato fra i tanti che si potrebbe citare, a mio parere, può servire a dare la misura dell'enorme sviluppo che don Ricaldone, con le sue straordinarie doti di animatore e di organizzatore, ha dato alla nostra espansione missionaria nelle sue più varie manifestazioni. Alla fine del 1951, anno della sua morte, i Salesiani partiti per le missioni durante il periodo del suo governo, che aveva conosciuto tra l'altro la paralisi dei tormenti e tragici anni del conflitto mondiale, si contavano in oltre 2.500.

Come conseguenza di questo stupendo sviluppo si sentì il bisogno che tra i membri del « Capitolo Superiore » uno si occupasse esclusivamente delle missioni, e così nel Capitolo Generale dell'immediato dopoguerra nasceva la figura del Consigliere per le Missioni.

La Congregazione e le nostre missioni in particolare devono tanta riconoscenza all'opera veramente straordinaria di questo grande superiore.

Il giro del mondo di don Ziggotti

Il caro don Ziggotti continuò l'opera missionaria di don Ricaldone con tanto amore e dedizione. Il gesto più significativo della sua sensibilità missionaria fu certamente « il giro del mondo », che egli intraprese per visitare i confratelli e le missioni in cui essi lavoravano, e le opere della Congregazione.

Non è facile immaginare a quali e quanti disagi si dovette sobbarcare don Ziggotti per portare negli angoli più remoti e fuori mano della geografia salesiana il conforto della sua presenza ai Salesiani e alle FMA che vi lavoravano. Il sacrificio del Superiore veniva però ripagato dall'entusiasmo e dal coraggio che egli con la sua visita suscitava dovunque.

Anche se il ritmo non è quello degli anni precedenti, continuano le partenze di nuovi missionari. Nel periodo che va dal 1951 al 1965 i Salesiani partiti per i luoghi di missione risultano esattamente 1.606.

Oggi, difficoltà e speranze

Purtroppo la situazione attuale, per un insieme di cause che voi ben conoscete, non è, per vari aspetti, quella degli anni trenta o anche solo degli anni sessanta: dal '66 al '74 sono circa 500 le partenze di missionari.

Tuttavia abbiamo elementi che, pur senza ignorare certe realtà, ci danno motivo di speranza e di conforto. Uno di tali elementi è fuori di ogni dubbio il notevole incremento delle vocazioni autoctone. E' segno del buon lavoro fatto dai nostri missionari, è segno

pure di maturazione delle nuove chiese, e in pari tempo è motivo di stabilità e di sicurezza.

Qualche esempio. In India, nelle quattro Ispettorie, abbiamo un centinaio di novizi. I seminari delle varie diocesi affidateci in Assam, hanno un bel numero di alunni nei vari gradi di scuola, fino alla teologia. L'Ispettorìa delle Filippine conta 16 novizi, e ospita quelli della Thailandia. La Delegazione del Vietnam annovera 19 novizi. Se vogliamo dare uno sguardo all'arco dei cento anni e fare il punto sull'attuale situazione, ecco i dati. Le spedizioni missionarie sono state finora 104. Man mano vi hanno partecipato sempre più numerosi i Salesiani delle diverse nazioni. Fa piacere constatare come nei vari continenti extraeuropei vi figurano con onore Paesi numericamente piccoli (il Belgio è al terzo posto, dopo Italia e Spagna), mentre sono presenti Irlanda, Olanda, Malta, Svizzera, e nazioni come la Polonia e la Cecoslovacchia di cui tutti conosciamo l'attuale situazione.

Altre constatazioni. I Salesiani in terre di missione e in Paesi del terzo mondo sono attualmente 7.166, ossia più di un terzo del numero complessivo. Altro particolare notevole: di essi 4.722 sono autoctoni.

Mi sembra poi significativo il fatto che i nostri 56 Vescovi nella stragrande maggioranza lavorano in territori di missione e in chiese bisognose, e sono l'espressione delle cristianità nate o cresciute per l'azione evangelizzatrice dei Salesiani.

2. CARATTERISTICHE DELLA NOSTRA AZIONE MISSIONARIA

Rievocata per rapidi cenni la storia delle nostre missioni, credo possa ora tornare utile a tutti dedicare un accenno ad alcuni aspetti che hanno caratterizzato il lavoro missionario di questi cento anni, e che sono elementi del nostro stile e del nostro stesso spirito.

Anche le FMA presenti oggi nelle missioni e nel terzo mondo sono un buon terzo del totale, esattamente 6.847 suore su 18.168.

Oggi anche le Volontarie di Don Bosco

Da qualche anno sono pure in America e in Asia, e operano in collaborazione con i nostri missionari, le prime Volontarie di Don Bosco; naturalmente agiscono con lo stile proprio di un Istituto secolare, ma sempre con lo spirito del Padre comune.

Abbiamo motivi di sperare che la loro presenza si allargherà beneficamente.

Il prezioso apporto dei Cooperatori

L'azione missionaria di Don Bosco sin dal suo nascere, anzi già nella fase preparatoria, « cominciò a sperimentare il provato ausilio dei Cooperatori... nei momenti di maggiore bisogno... Essi infatti rispondevano largamente al suo appello, ognuno secondo le sue forze ». (23)

E' anche questa, a mio parere, una nota caratteristica della nostra vicenda missionaria: Don Bosco, mentre lanciava Salesiani e FMA alla grande impresa, si preoccupava di creare contemporaneamente un fronte interno di uomini e donne che con senso profondamente cristiano fossero l'appoggio morale, spirituale, psicologico e anche materiale dei suoi figli che operavano in terre lontane, tra pericoli, ostacoli e necessità di ogni genere.

Guardando l'arco dei cent'anni possiamo constatare che « i Cooperatori assolsero il loro compito ». (24) Non a caso Don Bosco al tramonto della sua vita potè dire: « I Cooperatori sono per noi un puntello incrollabile ». (25) Da allora infatti un vero

(23) CERIA EUGENIO, *Annali*, 1, 212.

(24) WIRTH MORAND, *O.c.*, 254.

(25) *MB*, 18, 146.

esercito di cristiani hanno affiancato, e anche oggi ormai in tutti i continenti affiancano, nei modi più diversi, l'opera dei Salesiani, soprattutto nelle missioni. Il Bollettino Salesiano nelle sue numerose edizioni informa, anima queste migliaia di persone che, vivendo nel mondo, partecipano intensamente con la preghiera, la simpatia, la multiforme azione al lavoro dei nostri missionari. Ad essi, non solo i missionari, ma la Congregazione tutta, deve, col cuore di Don Bosco, costante e fattiva riconoscenza.

Un particolare, credo interessante e indicativo a proposito di laici per le missioni. Oggi si parla molto di Volontari laici per le missioni, e noi apprezziamo la generosa disponibilità di questi cristiani. Forse non sappiamo che molte spedizioni di nostri missionari fin dai primi tempi erano integrate da semplici laici, spesso anche numerosi. Le cronache e statistiche ne danno relazione per vari anni sino al 1941. Essi, arrivati nei luoghi di missione, collaboravano con i Salesiani, con gli incarichi più diversi, e in molti casi vi han trascorso tutta la vita.

Nello stile e col cuore di Don Bosco

a) « ... occuparci in special modo della gioventù »

Don Bosco ai Salesiani che andavano in America aveva detto: « Non si dimentichi che noi andiamo per i fanciulli poveri e abbandonati »; e ancora: « Nelle missioni noi dobbiamo occuparci in special modo della gioventù, massime di quella povera e abbandonata »; e più esplicitamente: « Va avanti e può fare un gran bene il missionario che sia circondato da una buona corona di giovani ». (26)

Fa piacere constatare come questa sensibilità e strategia missionaria, su cui tanto insisteva Don Bosco, abbia avuto conforto

(26) *MB*, 17, 233; 18, 44; 12, 280.

dall'alta parola del recente Sinodo dei Vescovi. La loro « dichiarazione finale » dice: « In modo speciale ci rivolgiamo ai giovani... I giovani devono avere la priorità delle sollecitudini della Chiesa » (card. Cordeiro, arcivescovo di Karachi); i giovani « devono essere oggetto di evangelizzazione, e soprattutto artefici di essa fra i coetanei » (mons. Pironio, Presidente del Celam).

I nostri missionari, e non solo i primi, hanno tenuto sempre ben presente la parola del Padre, che era il naturale riflesso della sua e nostra peculiare vocazione, confortata dall'autorità stessa della Chiesa. Dai ragazzi del quartiere La Boca di Buenos Aires, allora particolarmente depresso, a quelli della baraccopoli di Tondo presso Manila, alle migliaia di poverissimi ragazzi di Haiti, a quelli della Cité des Jeunes di Lubumbashi, i nostri fratelli ovunque hanno piantato le tende sono andati come istintivamente sempre in cerca di ragazzi, della gioventù, specialmente di quella più bisognosa. Non solo, ma han portato in mezzo a loro quello stile, quei metodi, quel clima inconfondibile che finisce col conquistare il ragazzo di qualsiasi razza, paese, civiltà.

Un fatto consolante e probante, legato a questa attezione preferenziale per la gioventù, mi piace ancora ripeterlo, è la fioritura di numerose e belle vocazioni autoctone in vari paesi, per cui oggi le nuove forze salesiane praticamente provengono dagli stessi paesi. E, fatto ancor più significativo, è la fioritura di giovani incamminati alle vette della santità, come i servi di Dio Zeffirino Namuncurà e Laura Vicuña.

b) *Per la promozione umana*

Vorrei infine sottolineare quanto i nostri missionari, fin dagli inizi, hanno fatto per la promozione umana della loro gente. A guardare bene, rifacendoci al punto da cui essi in tanti casi sono partiti, c'è non solo da apprezzare, ma da stupirsi ammirati per quanto hanno saputo fare, con mezzi spesso assai limitati: dall'agricoltura all'allevamento del bestiame, dalla costruzione delle case alle cooperative e all'organizzazione del lavoro e dei lavora-

tori, dall'escavazione di pozzi alla costruzione di ponti e strade, dall'alfabetizzazione all'insegnamento per la qualificazione tecnica nei settori più diversi, dalla pubblicazione di libri popolari, scolastici, catechistici, di cultura, fino alle stazioni radio-trasmittenti... E tutto questo senza pregiudizio e mai in contrasto con l'evangelizzazione, ma come elemento dell'Annuncio inteso come promozione e liberazione di tutto l'uomo.

Nessuno vuole concludere che tutto sia stato dovunque e sempre perfetto, nè pretendere che il lavoro realizzato cinquant'anni fa rispondesse in tutto e per tutto alle sensibilità e criteri di oggi. Ma guardando l'insieme di questi cento anni, possiamo serenamente riconoscere che i nostri carissimi missionari li hanno bene spesi e trafficati.

E ne diamo grazie al « Donatore di ogni bene ».

c) *In stretta comunione con il Centro*

Mi sembra degno di rilievo un elemento che si riscontra nei nostri missionari dovunque si svolga il loro lavoro. Don Bosco aveva fatto di Valdocco e della nascente Congregazione una famiglia: questo clima non facilmente definibile, ma che al respirarlo dà una sensazione di salutare benessere, i primi missionari lo portarono come per istinto in America.

Uno dei segni e in pari tempo degli strumenti che alimentavano questo senso familiare tenendo uniti i figli col Padre Don Bosco e con la Casa Madre, fu la corrispondenza epistolare: nutrita, regolare, effusiva. I nostri archivi sono ricolmi di questo prezioso materiale che è andato crescendo negli anni, perchè la tradizione è continuata anche quando il numero dei missionari è cresciuto notevolmente e si sono sparsi per il mondo. Non so se in altri Istituti c'è una tradizione di questo stile e intensità.

E' certo comunque che questi legami filiali — di cui la corrispondenza è un momento e un filo — sono stati in Congregazione, e sono tuttora, una benefica, continua osmosi di sentimenti, di esperienze, di valutazioni, tra periferia e Centro; legami che

hanno fatto superare prove difficili, hanno dato conforto, luce e sicurezza in momenti critici che non possono mancare in una grande famiglia i cui membri sono sparsi per i continenti nelle situazioni più diverse. Questi legami che non hanno nulla di burocratico, ma tutto di spontanea sincerità, sono un elemento assai importante di quell'unità che è stata e deve essere la forza insostituibile della Congregazione.

A proposito di unità, mi piace notare ancora una caratteristica che troviamo nelle nostre comunità missionarie o para-missionarie. I confratelli che le compongono, tradizionalmente inviati attraverso il Centro, appartengono quasi sempre a varie nazionalità. Orbene senza voler ignorare debolezze proprie dell'uomo, questa situazione è servita a integrare valori di varia natura, e non solo non ha recato pregiudizio all'unità della vita e dell'azione comunitaria, ma l'ha resa più ricca di possibilità. E in pari tempo più credibile dinanzi alle popolazioni che vedono in atto quel che può operare la carità di Cristo.

d) Con fede semplice e profonda

Ho presentato, anche se con discreti tocchi essenziali, alcune note che mi sembrano caratteristiche della vita e del lavoro dei nostri missionari. Ma viene spontaneo chiedersi: che cosa c'è stato e vive, dietro e dentro tutta questa molteplice e feconda attività? Mi pare si possa serenamente rispondere che la forza vitale di tutto il lavoro, spesso incredibile, dei nostri missionari, ha un solo nome: la fede! Quella fede che li ha portati lontano dalla loro terra in cerca di anime.

Con questa fede semplice, forse non sempre ricca di teologie particolarmente aggiornate, ma robusta e profonda, essi affrontano le situazioni più dure e si direbbe talvolta umanamente disperate. Si tratta di quella fede che è alla radice di tutta la vita e l'opera di Don Bosco: « La fede è quella che fa tutto », egli diceva. (27)

E questo vedere e sentire « l'Invisibile » si trasforma e si esprime come per legge naturale nella preghiera. Nel leggere biografie, memorie, articoli, libri di tanti nostri missionari, ma specialmente nel contatto intimo con loro, ci si rende conto di questa fiamma che arde nel cuore e ne alimenta lo zelo instancabile.

Un particolare ancora: a Valdocco, e da Don Bosco, i primi missionari avevano assorbito la devozione a Maria Ausiliatrice. Essi, e sul loro esempio quelli che li hanno seguiti nel tempo, mentre con senso filiale la portarono sempre viva nel loro cuore oltre gli oceani, se ne fecero sempre diffusori zelantissimi: basta visitare zone dove lavorano figli di Don Bosco per rendersene conto.

Missionari secondo i nuovi tempi

A questo punto suppongo certi interrogativi che potrebbero venire a più di uno. In un momento come quello in cui viviamo, questa rievocazione non pecca di irenico ottimismo? Nella situazione « missionaria » della Congregazione, come della Chiesa, non ci sono oggi carenze, difficoltà, problemi, contestazioni...?

« Non possiamo fermarci »

Certo, non ignoriamo nè vogliamo chiudere gli occhi dinanzi alle difficoltà di vario genere che oggi incontra, nella Chiesa, il fatto missionario, anche nel nostro ambiente. Ma gli ostacoli di qualsiasi tipo possono fermare chi crede fermamente alla parola di Gesù « Andate e insegnate »? Per uomini di fede gli ostacoli non sono un invito alla smobilitazione, ma si trasformano in un incentivo a trovare vie e strumenti nuovi per superarli. Per questo noi, illuminati e confortati dalla stessa fede del nostro Padre, ripetiamo quella sua parola, espressione di una volontà tanto fiduciosa quanto indomita: « Non possiamo fermarci ». Guardiamo avanti! E' la parola che ci ripeteva ancora Paolo VI: « Andare avanti! ».

A nostro conforto debbo dirvi che tra i tanti nostri missionari — e do a questo termine il senso più largo — non ho trovato perplessità, scoramento, aria di resa; tutt'altro! Ho incontrato invece la preoccupazione di verificare metodi, prassi, strumenti usati nel passato per l'evangelizzazione; e questo mi sembra molto positivo: rivedere, per correggere e migliorare alla luce della esperienza, dev'essere una costante preoccupazione di tutti. Ma i nostri bravi missionari credono alla loro vocazione, la vivono, e vogliono soltanto renderla sempre più adeguata alle esigenze e difficoltà nuove, perchè riesca più feconda.

In questa prospettiva, spinti anche dalla felice ricorrenza del centenario, vogliamo unirvi a loro, con la stessa fede, volontà e con senso di salesiano realismo, per mettere in opera tutte quelle iniziative che servono a dare a tutta la Congregazione un volto, e ancor più, un cuore, fervidamente missionario. Sarebbe infatti grave atto, come di diserzione, pretendere che l'attuazione di quanto giova al rinnovamento missionario sia dovere che riguarda solo i cari missionari: missionaria è tutta la Congregazione (come più d'una volta, anche in questi anni, si è detto, e si ripete anche per la Chiesa). Se per ipotesi venisse a mancare nella Congregazione il senso e il dinamismo missionario, essa cesserebbe di essere quella che Don Bosco volle.

Anche nei formicai delle megalopoli

Oggi poi, per un complesso di elementi e motivi, si può tranquillamente affermare che l'evangelizzazione, pur avendovi una parte privilegiata, non avviene solo nella « plantatio Ecclesiae » tra i popoli ancora privi di fede; si attua pure nell'annuncio rinnovato in quei paesi dove, per un insieme di cause, esso si è col tempo attutito, distorto o addirittura spento. Ci si rende conto come tutti, dovunque viviamo e operiamo, siamo impegnati a sentirci evangelizzatori, missionari, nei modi e nei gradi più vari richiesti dalle situazioni.

La dichiarazione dei Vescovi nel recente ultimo Sinodo, pro-

prio sull'evangelizzazione, puntualizza chiaramente questa realtà. In essa leggiamo: « Sorretti dalla nostra fede in Cristo,... vogliamo nuovamente confermare che il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa. Anzi quanto più profonde e ampie appaiono a noi le mutazioni odierne, sia nelle religioni e ideologie, sia nella cultura e nei costumi, tanto più evidente e urgente si manifesta la necessità di proclamare il Vangelo a tutte le nazioni e ai singoli uomini, a coloro specialmente ai quali l'annuncio della buona novella di Cristo non è stato ancora portato, dovunque si trovino sulla terra, perchè l'evangelizzazione e la fondazione della Chiesa in popoli e in ambienti nei quali ancora non è radicata siano mandati a effetto ».

Tutti dunque dobbiamo sentirci apostolicamente mobilitati, secondo le condizioni di ognuno e le situazioni locali. Daremo evidentemente il dovuto spazio alla prima evangelizzazione, ma non possiamo rimanere insensibili agli urgenti appelli che ci vengono dalle periferie dalle immense megalopoli, veri formicai di ogni specie di miserie umane, dal mondo dei giovani vittime dell'ateismo, della droga, della società dell'erotismo; non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla paurosa ignoranza religiosa che affligge larghi strati della società, anche di quelli a noi vicini.

Catechesi avvalorata dalla testimonianza

Di qui il dovere di dedicarsi, con serietà e con impegno alla catechesi, che, come è stato detto autorevolmente nel recente Sinodo, è « un trasmettere il messaggio di Cristo vivente, è essenzialmente educare alla fede, è chiarimento cristiano sui problemi più profondi dell'umanità ».

Dinanzi a questo quadro di urgenze, tutt'altro che completo, nessuno di noi può sentirsi dispensato dal fare qualcosa. Il « guai se non evangelizzo » di san Paolo mi pare debba risuonare ammonitore nell'animo di ogni figlio di Don Bosco. Ciascuno ha possibilità e responsabilità diverse; ma, ripeto, in questa immane e santa battaglia c'è posto per tutti: dallo stratega al soldatino,

dall'uomo di pensiero e di studio, al confratello che insegna un mestiere o a coltivare la terra.

Ma tutti, qualunque sia la nostra personale posizione, possiamo e dobbiamo dare l'apporto evangelizzatore della nostra testimonianza, della coerenza cioè nel vivere il messaggio che annunciamo, premessa ineludibile perchè possa essere accettato. Senza di questo, pretenderemmo di costruire sulle sabbie mobili.

Tornano alla memoria le parole incisive che il Concilio Vaticano II rivolge agli Istituti di vita attiva in relazione alla responsabilità che tutti, anche quelli non strettamente missionari, devono sentire concretamente, evangelizzando anzitutto con la propria vita. Fra l'altro si legge: « Gli Istituti... devono chiedersi con sincerità, dinanzi a Dio, se il loro sistema di vita costituisce una testimonianza al Vangelo ». (28) La stessa verità ha ribadito ancora di recente Paolo VI: « Prima di predicare il Vangelo, bisogna viverlo ». (29)

3. TRE IDEE CONCRETE

Da quanto abbiamo detto in queste pagine, ciascuno di voi si rende conto che la rievocazione dell'impresa missionaria, iniziata cent'anni fa dalla Congregazione, non può esaurirsi in se stessa. Una riflessione serena e coraggiosa, sia personale che comunitaria, sui vari punti toccati in questa lettera, aiuterà ciascuno di noi a farsi convinto e concreto operatore del rinnovamento dello spirito missionario della Congregazione; e questo (giova ricordarlo) è via obbligata ma sicura al rinnovamento totale di essa.

In questa linea, mi sembra possano servire le iniziative che si propongono alle Ispettorie in occasione appunto del centenario delle missioni. E' chiaro che non sarà l'una o l'altra iniziativa a

(28) *Ad Gentes*, n. 40.

(29) PAOLO VI, *Messaggio per la giornata missionaria mondiale 1974*.

risolvere i tanti problemi a cui è legato il nostro rinnovamento missionario, ma è anche vero che sono tanti i fattori che possono contribuire a creare e animare il clima di autentico e fecondo rinnovamento; e il centenario è un'occasione particolarmente felice.

In pratica ecco quanto vi propongo.

Primo: collaborare alle varie iniziative

Primo. Le comunità, sia ispettoriali che locali, prestino la loro concreta ed efficace opera per realizzare le varie iniziative di animazione missionaria che vengono proposte dal Centro. Si tratta di indicazioni e suggerimenti per aiutare e facilitare l'azione. Sono il risultato di un lungo lavoro, a cui hanno partecipato con i Superiori dei vari Dicasteri, confratelli, FMA, Cooperatori, Exallievi, giovani. E saranno comunicate a parte.

Toccherà alle singole Ispettorie e comunità studiare quali di esse si possono attuare, e come. Potrà darsi che in loco si trovino idee e iniziative adatte all'ambiente, e quindi più efficaci. L'importante è impegnarsi concretamente per questa animazione.

Si tenga presente che le FMA, come collaborano al Centro, così saranno liete di dare il loro apporto nelle singole Ispettorie. Anche gli altri rami della nostra Famiglia saranno convenientemente interessati alle varie iniziative. Mi piace qui notare che le Ispettorie dell'Argentina hanno concordato un programma comune assai interessante per le celebrazioni del centenario.

Secondo: una « spedizione missionaria » degna del centenario

Secondo. Vengo ora a farvi non una proposta, ma un fervido invito. La Congregazione, grata al Signore per tutto il bene che ha potuto fare alle anime in questi cento anni, e consapevole del molto che rimane da fare, fiduciosa nella Provvidenza, che saprà ricompensare il gesto di chi lascia l'Ispettorica per le missioni, su-

scitandovi nuove e generose vocazioni, si propone di realizzare una spedizione missionaria degna dell'avvenimento. So che la fiamma missionaria è viva in tanti confratelli: vogliamo valorizzare questa fiamma con un gesto di fede e di speranza che non sarà sterile per tutta la Congregazione.

Abbiamo in programma di impiegare i volenterosi della spedizione secondo una duplice linea concreta: concentrare le forze su certe zone particolarmente bisognose e insieme promettenti, in modo da dare un aiuto consistente e sensibile; si pensa di avviare qualche presenza nuova, non tanto geograficamente quanto per il tipo e l'impostazione.

Invito dunque i confratelli, che avranno l'ispirazione di accogliere questo appello, a scrivere direttamente a me. Fin d'ora li ringrazio, mentre prego il Signore di benedire, con i generosi che si offrono, le comunità locali e ispettoriali da cui essi provengono. I Superiori e confratelli delle Ispettorie, con senso di profonda fede, di carità concreta verso chi ha più urgenti necessità, accetteranno volentieri il sacrificio che importa il vuoto lasciato dal confratello che parte, ricordando le parole del Concilio: « La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono suoi propri membri ». (30)

Ma c'è da dire a questo riguardo ancora qualcosa di più concreto e sperimentato. Il card. Poletti, Vicario del Papa per la città di Roma, ha scritto: « Non solo le missioni hanno bisogno di noi, ma forse ancor più le nostre Chiese hanno bisogno delle missioni ». (31)

A conferma di tale asserzione, qualcuno, che ha sperimentato i frutti di simile osmosi specialmente nel campo delle vocazioni,

(30) *Ad Gentes*, n. 37.

(31) In *Agenzia Fides*, gennaio 1973.

ha affermato di recente: « Le prime beneficate dalle missioni sono le Chiese che danno, e non quelle che ricevono ».

Si comprende allora la posizione assunta dalla Chiesa di Francia: « La nostra opzione è missionaria... La Chiesa rifiuterà di essere un club chiuso... ». (32) E di fronte alla permanente crisi del clero e dei seminari: « Una rianimazione del clero potrà venire solo sulla linea di una chiara missionarietà ». (33)

C'è da riflettere seriamente su queste affermazioni, che evidentemente non sono soltanto frasi a effetto. Si tratta in definitiva della parola di Cristo: « Date, e vi sarò dato ». (34)

Terzo: solidarietà con i missionari

Terzo. Questa parola vale pure per l'aiuto materiale che le singole comunità locali e ispettoriali vorranno dare, specialmente durante l'anno centenario, per tanti bisogni delle nostre missioni. Saranno a suo tempo indicati gli scopi concreti prioritari, a cui verranno destinati i frutti della « solidarietà ».

Invito tutte le comunità a intensificare la loro partecipazione a questo fraterno aiuto, mettendo in opera industrie e iniziative che la carità sa escogitare e anzitutto sa animare e valorizzare spiritualmente. Si farà così più ricco, anche attraverso questo canale, il fecondo « scambio di beni », che è il frutto più prezioso di ogni forma di vera solidarietà.

Il nostro « sassolino » per il Regno

Concludiamo ora, carissimi, riassumendo i nostri sentimenti e propositi.

(32) Card. MARTY, *Discorso inaugurale della « Conferenza Episcopale di Francia »*, 1971.

(33) « Conferenza Episcopale di Francia », *Documento conclusivo*.

(34) *Luca*, 6, 38.

Cento anni fa Don Bosco, salutando i nostri missionari nella Basilica di Maria Ausiliatrice, con la voce rotta dalla commozione esprimeva tutta la gioia del suo cuore perchè « La Congregazione, pur nella sua pochezza, collaborava attivamente, portando il suo sassolino, all'estensione del Regno di Dio ». (35) Noi che abbiamo la ventura di celebrare il secolo della feconda esperienza missionaria salesiana, che cosa potremo dire; e più ancora, che cosa faremo?

Senza trionfalismi, in umiltà, consapevoli della nostra responsabilità dinanzi alla Chiesa e alla Famiglia salesiana di ieri e di domani, rinnoviamo anzitutto con cuore sincero quei sentimenti di riconoscenza a Dio e a Maria Ausiliatrice a cui don Rinaldi invitava i Salesiani nel Cinquantesimo delle nostre missioni, « per i benefici elargiti alla nostra Società » in questi cento anni di lavoro missionario.

Ma in pari tempo rivolgiamo il nostro ammirato e riconoscente pensiero, ravvivato dalla preghiera, alle migliaia di fratelli, illustri o rimasti nell'ombra, che nei modi più diversi, sotto tutti i cieli, sono stati in questi cento anni i costruttori del Regno di Dio nelle anime. Essi, con l'esempio della loro vita di consacrati alla missione, spesso fino all'olocausto supremo e al martirio, impegnano noi, dovunque siamo chiamati a lavorare, a « rivivere intensamente l'ideale di Don Bosco, il quale volle che l'opera dell'evangelizzazione fosse l'ansia permanente della Congregazione ». (36)

E il nostro Padre renda fecondi i nostri propositi.

Sac. LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

(35) *MB*, 11, 386.

(36) *Atti del C.S.* n. 244, 1966, pag. 128.

III. COMUNICAZIONI

1. Verso il Centenario delle missioni salesiane

La 103ª spedizione missionaria

Domenica 6 ottobre ha avuto luogo la caratteristica cerimonia del saluto ai Missionari della 103ª spedizione; come tutte le precedenti, ai piedi dell'Ausiliatrice nella sua basilica di Torino.

Presiedette la concelebrazione e la consegna dei crocifissi monsignor Andrès Rubio, salesiano, vescovo ausiliare di Montevideo, che aveva al suo fianco il Vicario del Rettor Maggiore, don Gaetano Scrivo.

Erano presenti anche alcuni Confratelli partecipanti al 3º Corso di Formazione Permanente che sta svolgendosi a Roma presso la Casa generalizia.

Animazione missionaria su piano ispettoriale

Il Dicastero delle Missioni ha prestato la sua collaborazione teorico-pratica alla prima riunione dei Delegati ispettoriali per l'animazione missionaria in Italia, tenutasi in Roma (Casa San Tarcisio) il 16 novembre. Diresse la riunione il Delegato nazionale don Luigi Boscaini. Il Rettor Maggiore volle essere presente, intervenendo con la sua autorevole parola per indicare il giusto orientamento che devono seguire questi animatori nello sforzo di dare alle proprie ispettorie una vera fisionomia missionaria, proprio alle soglie del primo Centenario delle nostre Missioni.

2. La stampa salesiana nell'America Latina

I *Direttori dei Bollettini Salesiani dell'America Latina* si sono riuniti nei giorni 13-14 novembre nella Casa di Lapa (San Paolo - Brasile). Partendo dal pensiero di Don Bosco e dalla nostra tradizione che ha sempre visto nel Bollettino Salesiano uno strumento di informazione e di comunicazione salesiana sul piano della « mondialità » (don Ricceri), si sono esaminati gli orientamenti dell'art. 32 dei Rego-

lamenti sul fine, le responsabilità, il carattere del Bollettino, e il suo rinnovamento come « pubblicazione ufficiale della Famiglia Salesiana ». Esaminata poi la situazione dei Bollettini dell'America Latina, si studiarono le possibilità di collaborazione tra loro con l'Ufficio Stampa centrale.

Erano presenti: M. Colunga (Messico), A. Merino (Venezuela), J. Gutierrez (Colombia), R. Cotta (Bolivia), J. Calvo (Argentina), G. Cintra e J. Passero (Brasile), M. De Pra (Perù). Con Don Giovanni Raineri, Consigliere per le comunicazioni sociali, partecipò attivamente don J. Henriquez, Consigliere regionale della zona Pacifico-Caribe e gli ispettori don S. Cuevas (Chile) e don J. Velasco (Venezuela), e don Enzo Bianco dell'Ufficio Stampa centrale.

Riunione dei responsabili delle Editrici salesiane dell'America Latina. La riunione, richiesta dagli interessati, preparata da incontri personali di don Giovanni Raineri con i singoli responsabili e da una inchiesta svolta nel 1973-74 fece il punto sulla situazione attuale e studiò il ruolo delle Editrici al servizio della vocazione e missione salesiana nel pensiero di Don Bosco e della nostra costante tradizione.

Ai tre giorni di scambi e di studi fraterni parteciparono i responsabili delle Editrici del Messico, Venezuela, Bolivia, Perù, Ecuador, Brasile, osservatori di altre ispettorie come Cile, Argentina, Colombia, gli Ispettori del Cile, del Venezuela e di San Paolo (Brasile), con don J. Henriquez consigliere regionale.

Dall'Italia avevano raggiunto don Raineri anche don F. Meotto e il Dr. G. N. Pivano della SEI, con don Enzo Bianco dell'Ufficio Stampa centrale.

Individuato il compito delle Editrici cattoliche salesiane alla luce delle situazioni attuali della Chiesa e della società, e delle esigenze pastorali che ne derivano specialmente per la gioventù e per le classi popolari dell'America Latina, si studiarono le collaborazioni possibili a raggio continentale e mondiale secondo il CGS (n. 460-462) e le condizioni per un « rilancio » di questa importantissima e irrinunciabile attività salesiana. Il Rettor Maggiore aveva inviato un suo messaggio con direttive assai attuali che servirono di guida alle discussioni ed alle conclusioni. Un rapporto sulle due riunioni americane della stampa salesiana, sarà inviato per conoscenza a quanti hanno responsabilità nel settore.

3. Terzo Corso di Formazione Permanente

Nel mese di ottobre si è iniziato presso la Casa Generalizia il Terzo Corso di Formazione Permanente, destinato principalmente a Confratelli della regione anglofona: sono in buon numero: 37, e il lavoro si è avviato con comune soddisfazione.

L'udienza dal Papa

Nell'udienza generale del 20 novembre 1974, Paolo VI si è rivolto a loro direttamente:

« Andiamo de virtute in virtù (aveva salutato prima un gruppo di Francescani), andiamo a salutare adesso un gruppo di Salesiani. Sono quaranta Sacerdoti che sono venuti da ogni parte del mondo per approfondire insieme, durante vari mesi di permanenza nella Casa Generalizia di Roma, il significato ed il valore della consacrazione a Dio nella vita sacerdotale e religiosa, secondo la fisionomia propria di un altro Santo — vedete come è bello, direi, anche il Paradiso visto in terra — san Giovanni Bosco. Uno ha un carisma di una qualità, voi ne avete un altro ed è quello della educazione della gioventù, in conformità all'aggiornamento voluto proprio dal Concilio Vaticano II.

« E bene cari Salesiani, voi vi preparate ad essere nelle rispettive nazioni, animatori e maestri di "Formazione Permanente". E' una delicata responsabilità quella a cui vi chiamano i Vostri Superiori e vi chiama la vostra professione di seguaci di Don Bosco. Nelle molteplici incombenze cui ciascuno attenderà, dovete tenere alta la luce dell'insegnamento, dello stile, dello spirito di Don Bosco, farne rivivere il Carisma, infonderne l'ideale di apostolato. E quanto bisogno c'è di voi, carissimi Sacerdoti Salesiani, educatori Salesiani.

« Provvidentemente per la Chiesa, Noi sappiamo che dove siete Voi, Noi siamo tranquilli, direi, perché sappiamo che siete davvero dei promotori e difensori dello spirito genuino del cristianesimo. E avete la maestria e direi la magia di suscitare cristiani nuovi, di portare questa gioventù del nostro tempo, che sembra refrattaria al cristianesimo, vissuto e vero, di portarla invece alla professione sia religiosa, sia civile e sia manuale cioè professionale della loro speciale vocazione nella società moderna.

« Potete immaginare se Noi non apprezziamo questo, ed incoraggiamo con tutto il Nostro cuore la vostra dedizione e la vostra specializzazione in questo campo! E guardate che mentre ci sono tante rivoluzioni ed evoluzioni nel campo scolastico-educativo, la vostra pedagogia si può affermare ancora moderna e direi proiettata verso il futuro.

« Non abbiate paura! Siate bravi Salesiani, figli di Don Bosco, e avrete fatto un grande servizio alla Chiesa, e l'avrete fatto, certo, anche alla Società ».

4. Pastorale vocazionale: azione e collaborazione

Nel *Dicastero della pastorale giovanile* sono allo studio due brevi documenti circa l'orientamento della pastorale vocazionale e gli aspirantati. Così pure sono in progetto alcuni incontri di esperti (inizialmente a livello europeo) per una chiarificazione dell'impostazione e della metodologia dei Centri giovanili e per una riflessione sul problema della costruzione della comunità educativa e la formazione educativa e pastorale dei nostri collaboratori laici.

5. Verso il Convegno mondiale Salesiani Coadiutori

Con la celebrazione dei Convegni Regionali, ormai ovunque realizzati, si è entrati nella fase di preparazione prossima del Convegno Mondiale.

Incontro della Commissione Centrale

Il 26 ottobre 1974 la Commissione Centrale si è riunita per la terza volta presso la Casa Generalizia; erano assenti: don Antonio Ferreira, attualmente in Brasile, e il signor Enrico Ruiz.

Preso atto della situazione generale dei lavori compiuti dai Convegni, in base alle informazioni pervenute dalle Ispettorie e dalle Regioni o Gruppi Interispettoriali, la Commissione Centrale ha preso in esame i seguenti argomenti:

— *organizzazione remota e prossima del Convegno*: scambio di

informazioni con i Delegati; problemi logistici, di convivenza, di svolgimento dei lavori, di traduzione, ecc.; materiali e mezzi necessari;

— *distribuzione giornaliera delle attività* del Convegno, e iniziative collaterali;

— *regolamento* del Convegno Mondiale.

Attraverso lo studio particolareggiato dei suddetti argomenti la Commissione Centrale ha potuto individuare compiti ad essi inerenti e ha presentato per ciascuno dei nominativi da proporre come responsabili.

Incontro dei relatori dei temi

Il giorno seguente, 27 ottobre 1974, sempre presso la Casa Generalizia, ha avuto luogo il primo incontro dei Relatori dei temi che saranno trattati al Convegno Mondiale.

L'elenco dei Relatori, superate varie difficoltà, ora si presenta così: don Pietro Stella, don Mario Midali e don Guustavo Leclerc tratteranno il tema della « identità », rispettivamente per la parte storica, teologica e giuridica; don Paolo Natali: « Prospettive apostoliche »; il sig. Mario Seren Tha: « La Formazione »; i signori Giulio Girardi (fratello Marista) e Gerardo Meegan: « Proposta vocazionale », rispettivamente per i due aspetti sociologico e pastorale-pratico.

All'incontro che ha impegnato i presenti per tutta la giornata, hanno partecipato: i Relatori, i Membri della Commissione Centrale e alcuni Consulenti. Si è trattato come avviare e coordinare la preparazione dei temi, come utilizzare le conclusioni dei Convegni precedenti (di quelli Ispettoriali è stata presentata una « sintesi »), come organizzare altri incontri o forme di collaborazione; infine quali tappe e date occorre rispettare per assicurare all'iter previsto il regolare svolgimento.

Sintesi dei Convegni Regionali

Affinché i Relatori possano impostare i loro lavori tenendo presente lo spirito e le conclusioni dei Convegni Regionali, è necessario che possano prendere visione degli Atti dei medesimi; urge, perciò, che siano inviati al più presto alla Commissione Centrale.

Essa provvederà a farne la sintesi che sarà inviata anche ai Delegati al Convegno Mondiale, per loro conoscenza e preparazione.

Delegati al Convegno Mondiale

Per assicurare il regolare svolgimento dei lavori, si fa appello a tutti i Delegati affinché rispondano con prontezza alle eventuali richieste senza attendere ulteriori solleciti e si invitano a farsi promotori di iniziative, nell'ambito della loro Regione, atte a mantenere vivo l'interesse delle Comunità e dei Confratelli e a sollecitare, così, il loro contributo di preghiera.

6. Per la formazione del Cooperatore Salesiano

Una settimana europea di studio sulla formazione dei Cooperatori Salesiani si è svolta il 29 ottobre - 4 novembre presso la Casa Generalizia. Vi hanno partecipato 27 Figlie di Maria Ausiliatrice con Madre Letizia Galletti assistita da sr. Maria Rampini, le Ispettrici del Belgio e dell'Inghilterra, Delegate ispettoriali e locali; 23 Cooperatori e 52 Salesiani di ogni parte d'Europa. Vi si aggiunsero anche i Confratelli del corso di Formazione Permanente in svolgimento, portando così il numero dei partecipanti a 140, e dando al Convegno un carattere mondiale.

Vi furono trattati i fondamentali aspetti della formazione dei Cooperatori alla luce della teologia del laicato, del pensiero di Don Bosco, del Capitolo Generale Speciale e del nuovo Regolamento, mettendo in luce i lineamenti della vocazione « salesiana secolare » del Cooperatore.

Come è stato unanimamente chiesto, se ne stamperanno gli Atti.

7. Sistema preventivo

Sono stati pubblicati gli « Atti del Convegno europeo sul sistema educativo di Don Bosco »: un volume curato dalla LDC, che raccoglie tutte le relazioni tenute durante il convegno dai vari esperti, il bilancio conclusivo della settimana di studio e il discorso del Rettor Mag-

giore a chiusura. 230 copie del volume sono già state spedite dalla editrice ai partecipanti del Convegno. Altre copie sono disponibili per tutte le case e per i Confratelli interessati ad un doveroso aggiornamento nel campo educativo salesiano.

(« *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e moderna* », Torino-Leumann, LDC. Pag. 320, L. 3000).

8. A che punto sono le cause dei nostri Santi

Il lungo iter tradizionale dei processi di beatificazione e canonizzazione è stato in parte semplificato dal Papa Paolo VI nel 1969.

Le venti Cause dei più di cento Servi di Dio appartenenti alla Famiglia Salesiana risultano disposte naturalmente in stati di avanzamento diversi, come indica schematicamente il *Postulatore Generale don Carlo Orlando*, partendo dalla fase di avvio.

Così, in conformità alle norme del 1969, la curia arcivescovile di Tokyo, autorizzata dalla Santa Sede, ha inviato a Roma i dati raccolti sulle virtù e fama di santità di mons. VINCENZO CIMATTI (fondatore dell'opera salesiana in Giappone, morto nel 1965 a 86 anni), ed attende il « nulla osta » per avviare formalmente la Causa.

Solo per mons. Cimatti si è seguita la nuova procedura: tutte le altre Cause salesiane sono state iniziate prima del 1969 e quindi vanno avanti seguendo la procedura antica che prevedeva come primo passo non già il « processo istruttorio », ma il « processo ordinario » detto così perché condotto dall'Ordinario o vescovo diocesano, per autorità propria, senza previa autorizzazione della Santa Sede.

A questo punto iniziale si trova ancora la Causa di ALESSANDRINA DA COSTA (Cooperatrice salesiana, morta in Portogallo nel 1955 a 51 anni).

Nella fase successiva, la sacra Congregazione per le Cause esamina per prima cosa gli iscritti del Servo di Dio. Ha ottenuto tale approvazione DON RODOLFO KOMOREK (sacerdote polacco, morto in Brasile nel 1949 a 59 anni). Sono pure giunte a questo punto le Cause dei MARTIRI SPAGNOLI del periodo 1936-1939, con 97 nomi complessivamente. Ma tali Cause sono ora tutte sospese, in attesa che si faccia piena luce sui motivi reali che provocarono la morte di queste persone.

Dopo gli scritti la Santa Sede prende in esame i documenti relativi al « processo ordinario ». Su tali documenti vengono avanzate delle obiezioni e difficoltà. Sono in attesa di queste obiezioni le Cause di DON LUIGI MERTENS (sacerdote, morto in Belgio nel 1920 a 55 anni), di DON LUIGI VARIARA (fondatore delle « Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria » morto in Colombia nel 1923 a 48 anni), del Coadiutore SIMONE SRUGI (di Nazareth, morto a Beitgemal, Palestina, a 66 anni nel 1943), e di MONS. LUIGI OLIVARES (vescovo di Sutri e Nepi, morto nel 1943 a 70 anni).

Le obiezioni del Promotore generale della fede vengono affidate ad un Avvocato delle Cause perché le studi e presenti le sue risposte. Sono così già state presentate le risposte relative alle Cause di DON FILIPPO RINALDI (Rettor Maggiore, morto nel 1931 a 74 anni) e di LAURA VICUÑA (allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, morta in Argentina nel 1904 a 13 anni).

Se le risposte alle obiezioni vengono accolte, allora il Papa interviene autorevolmente emanando il « Decreto di introduzione della Causa ». E' un passo ufficiale e decisivo, seguito da un'indagine per verificare che non sia tributato al Servo di Dio il culto pubblico riservato ai Santi e Beati.

Si istruiscono allora i « processi apostolici », così detti perché, pur svolgendosi presso la diocesi che già ha svolto il « processo ordinario », questa volta sono condotti per conto dell'Autorità Apostolica, cioè la Santa Sede, che ne esaminerà poi la conduzione ed emanerà il « Decreto di validità » di questi processi.

Il passo successivo vede raccolte in volume tutte le prove addotte nei processi precedenti, a formare il « Sommario sulle virtù o sul martirio »; risulta ora in fase di stampa il Sommario sulle virtù eroiche di SUOR MADDALENA MORANO (Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia, morta a Catania nel 1908 a 61 anni).

Anche questo documento viene sottoposto alle obiezioni del Promotore generale della fede a cui nuovamente risponde l'Avvocato delle Cause. Sono in attesa di conoscere l'esito di tali risposte le Cause del principe DON AUGUSTO CZARTORYSKI (sacerdote morto nel 1893 a 35 anni), di SUOR TERESA VALSÉ PANTELLINI (Figlia di M.A., morta a Torino nel 1907 a 29 anni) e di Donna DOROTEJA CHOPITEA (Cooperatrice salesiana, morta a Barcellona nel 1891 a 74 anni), di MONS.

LUIGI VERSIGLIA e DON CALLISTO CARAVARIO (trucidati in Cina nel 1930).

Se le risposte dell'Avvocato vengono accolte positivamente, intervengono nuovamente il Papa che dichiara eroiche le virtù del Servo di Dio e lo proclama « Venerabile ». Sono già Venerabili: DON ANDREA BELTRAMI (morto a Torino nel 1897 a 27 anni) e il principino delle Ande ZEFFIRINO NAMUNCURÀ (morto a Roma nel 1905 a 18 anni).

Un nuovo processo esamina i miracoli proposti per la beatificazione, che viene proclamata solennemente dal Papa, come è avvenuto due anni fa per il Beato DON MICHELE RUA, primo successore di Don Bosco.

Un ultimo processo sarà poi necessario per l'approvazione dei miracoli proposti per la definitiva Canonizzazione.

La trafila, come s'è visto, è davvero lunga, ma dice la serietà con cui procede la Chiesa nel proporre ai cristiani i modelli sicuri di santità.

Il carisma della santità, canonizzata o non, è proprio della Chiesa come organismo vivente di una vita soprannaturale, che viene concretamente vissuta dai suoi membri, soprattutto da quelli, come noi, che ne hanno fatto professione anche in vista di una testimonianza di salvezza.

9. Errata Corrige

Nel n. 276 degli ACS (ottobre-dicembre 1974), alla pag. 69, secondo capoverso del n. 1.1.3. si legge: « dopo il fatto della diminuzione del numero degli aspiranti nelle ispettorie... ». Va letto invece: « ... dopo il fatto della diminuzione del numero degli *aspirantati* nelle ispettorie ».

IV. ATTIVITA' DEL CONSIGLIO GENERALE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

1. Viaggio del Rettor Maggiore

Il 1° ottobre scorso il Rettor Maggiore ha intrapreso un viaggio di 22 giorni in Estremo Oriente. Fu un viaggio di intenso lavoro, programmato e svolto assieme ai Superiori dei vari Dicasteri, e con don Williams, quale Superiore Regionale, coordinatore di tutto il lavoro. Il Rettor Maggiore si era prefisso un triplice scopo: incontrarsi con gli Ispettori e i Delegati dell'Oriente, con i Consiglieri Ispettoriali di quelle Ispettorie, col maggior numero possibile di confratelli, e visitare alcune opere.

Il Convegno degli Ispettori si svolse a *Hong Kong*, e vi parteciparono 7 Ispettori e 2 Delegati, provenienti da Cina, India, Giappone, Filippine, Sud Korea, Sud Viet-Nam.

I problemi trattati secondo le relazioni presentate dagli Ispettori, furono molti e impegnativi: Formazione, Missioni, Pastorale giovanile e degli Adulti. Integrati da riunioni specifiche con gli Ispettori dell'India e del gruppo Estremo Oriente. Altri incontri specializzati furono tenuti dai Superiori di Dicastero.

Il lunedì 7 ottobre è stato dedicato ad alcune opere di *Macau*. La prima visita fu a Coloane per portare la parola e la presenza del Rettor Maggiore agli ammalati del lebbrosario (diretto dal nostro don Nicosia), ai bambini orfani e poveri della « Boys Town » (diretto da un gruppo di zelanti VDB), ai giovani apprendisti della incipiente scuola professionale, dove don Acquistapace attendeva don Ricceri per la benedizione alla nuova cappellina, e ancora al ricovero di bambini poliomelitici, pure affidato alle VDB. La serata il Rettor Maggiore l'ha trascorsa alla « Casa Madre » dell'Opera Salesiana in Cina a Macau: qui gli si accolsero attorno i giovani e i confratelli della scuola tecnica (i giovani sono oltre 800 tra interni e esterni) prima per la concelebrazione, poi in salesiana allegria.

Il 10 ottobre decollo per la *Korea*. Si fece sosta nella sede della

Delegazione: attualmente parrocchia, ma prossima a diventare anche centro giovanile per studenti. I confratelli si raccolsero per l'incontro col Rettor Maggiore al « Don Bosco Center »: un centro giovanile con scuola diurna e serale, pensionato operaio e centro giovanile J.O.K. Il Nunzio della Korea volle intrattenersi col Rettor Maggiore. Il resto del breve tempo fu dedicato alla visita della nostra parrocchia di Tae Bang Dong e alle opere delle FMA: noviziato e pensionato per operaie.

Dalla Korea al *Giappone*: sabato 12 ottobre. Nella serata, il Rettor Maggiore e i Superiori si trovarono a Tokyo, nella accogliente casa di Chofu. Qui la domenica 13 ottobre si ebbe una concelebrazione di eccezione per la prima messa di tre confratelli giapponesi. Molti furono i Salesiani che ebbero la possibilità di venire da tutte le opere salesiane del Giappone e sentire la parola del Rettor Maggiore. Come pure numerose furono le suore FMA e le « Suore della Carità » fondate dal Salesiano D. Cavoli. Il Pro Nunzio mons. Ippolito Rotoli volle cordialmente invitare a pranzo il Rettor Maggiore.

15 ottobre: *Filippine*. La visita alle opere delle Filippine, occupò quattro giorni. Già alla sera dell'arrivo il gruppo delle VDB volle porgere il suo saluto al Rettor Maggiore. Il 16 mattina, dopo la Messa concelebata allo Studentato Teologico di Parañaque, il Rettor Maggiore si intrattenne prima col Consiglio Ispettoriale e poi parlò a tutti i Direttori. Momenti degni di particolare nota furono anzitutto la vestizione di 14 novizi, avvenuta nella chiesa di Makati, e poi la solenne accettazione di un gruppo di nuovi Cooperatori, molti dei quali giovani.

All'aspirantato di San Fernando il Rettor Maggiore andò in elicottero a causa delle strade inondate: poté qui celebrare la Messa per gli oltre 150 aspiranti e loro Superiori. Una manifestazione interessante si ebbe alla Scuola tecnica di Makati, in cui si esibì anche un gruppo di ragazzi di Tondo per presentare alcuni numeri che riscossero naturalmente uno speciale plauso per ciò che significava la esibizione di quei ragazzi. Il Rettor Maggiore parlò pure ai chierici studenti ed ai novizi di Canlubang che vivono in un ambiente di serenità e di impegno.

Non mancò la visita alle opere delle FMA, e soprattutto alla baraccopoli di Tondo, dalla quale si torna sempre molto impressionati per le condizioni di vita della popolazione, e per la presenza generosa e apprezzata di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Contemporaneamente i Superiori di Dicasteri tenevano incontri secondo il loro peculiare programma.

Il 19: volo per *Bangkok*. Il caldo (particolarmente intenso come in genere in tutto l'Oriente) e la pioggia non impedirono graditi e utili incontri nella casa ispettoriale: col Consiglio Ispettoriale, con i confratelli e con i Cooperatori.

Ultima tappa: *Teheran*. Arrivo a notte alta. L'indomani i confratelli si riunirono nella casa del « Don Bosco College ». Si trascorse l'ultima parte della giornata in serena allegria attorno al Rettor Maggiore.

Il 22 rientro a Roma.

2. Il Vicario del Rettor Maggiore nella Regione Pacifico-Caribe

Il *Vicario del Rettor Maggiore*, don Getano Scrivo, si è recato in Perù per predicare gli Esercizi Spirituali agli Ispettori della regione Caribe-Pacifico dell'America Latina. Si è quindi fermato per alcuni giorni nelle Ispettorie del Perù, Venezuela e Centro-America, dove ha potuto incontrarsi con i Consigli ispettoriali e con diverse comunità locali.

3. Estremo Oriente: visite, riunioni e contatti

Il Consigliere per la formazione, DON EGIDIO VIGANÒ, si è recato in Estremo Oriente per partecipare col Rettor Maggiore e altri membri del Consiglio Superiore, alle riunioni degli Ispettori dell'Asia, ad Hong Kong.

Ha continuato poi il viaggio in visita alla Delegazione della Corea, alle Ispettorie del Giappone, delle Filippine, della Thailandia, alla Delegazione del Vietnam, alle Ispettorie di Madras, di Bombay in India e allo studentato di Cremisan in Palestina. Ha preso così contatto con i Consigli ispettoriali, le *équipes* per la formazione, le comunità formatrici, i formatori e i giovani in formazione, e ne ha riportato una visione positiva e piena di speranze.

DON GIOVANNI RAINERI, Consigliere della pastorale degli adulti,

nel suo viaggio in Asia ha potuto incontrare, nelle varie ispettorie visitate, gruppi numerosi di salesiani e di Figlie di MA, intrattenendosi con loro sul rinnovamento dei Cooperatori, degli Ex allievi, dell'apostolato delle comunicazioni sociali, delle attività parrocchiali. Particolarmente degne di nota le riunioni avute ad Hong Kong, nelle Filippine e a Madras, come pure le riunioni delle presidenze nazionali degli Exallievi di Hong Kong e dell'India a Bombay, durante le quali si parlò del progetto della gioventù asiatica ». A Shillong e a Madras si riunirono le presidenze Exallievi di quelle Ispettorie. L'impressione è che ci si stia muovendo dappertutto con grande slancio sulla via del rinnovamento.

Nella seconda metà di novembre, don Raineri ha fatto una visita in Brasile per due importanti incontri; quello con i Direttori dei Bollettini Salesiani e quello con i responsabili delle Editrici salesiane dell'America Latina (cf. Comunicazioni. 2).

Nei mesi di settembre-ottobre, DON GIOVENALE DHO, Consigliere per la pastorale giovanile, si è recato nelle Ispettorie di Thailandia, Vietnam, Hong Kong (Formosa), Giappone e Filippine. Insieme agli Ispettori e Confratelli ha cercato di esaminare come viene condotta nelle ispettorie la riflessione sulla missione giovanile salesiana, di conoscere le realizzazioni nelle differenti situazioni di missione, di esaminare insieme come si configura nei vari paesi il problema delle vocazioni e come viene concretamente affrontato.

DON BERNARDO TOHILL, Consigliere per le Missioni, è partito il 27 settembre per l'India in visita all'ispettoria di Gauhati, ove si tratterà fino alla metà del gennaio prossimo.

Durante una pausa, dal 3 al 9 ottobre si è trovato ad Hong Kong per l'incontro dei Superiori con gli Ispettori dell'Estremo-Oriente, subito dopo il quale approfittò per portare un saluto ai Confratelli che lavorano in Birmania.

4. L'Economo generale in America

L'Economo generale don Ruggiero Pilla ha tenuto a Quito (Ecuador), nei giorni 12-14 novembre, la riunione degli Economi ispettoriali delle Americhe, tutti presenti.

Il Convegno, accuratamente preparato e organizzato, è stato pre-

ceduto la sera del 12 da un breve ritiro spirituale. Nelle due giornate molto intense di lavoro e caratterizzate da un cordiale spirito di famiglia, sono stati trattati con ampiezza e competenza argomenti riguardanti i doveri degli Economi nella gestione economico-amministrativa, arricchiti da interessante discussione e da utilissimi scambi di esperienze ed iniziative tentate proficuamente nelle varie ispettorie.

Già il 9 novembre a Lima (Perù) don Pilla aveva preso parte alla riunione degli Ispettori dell'America Latina del versante Pacifico, su problemi di sua specifica competenza.

Dopo queste due riunioni e una breve visita all'Ispettorato di La Paz (Bolivia), l'Economo generale è passato nelle Ispettorie del Venezuela, delle Antille, del Centro America, del Messico e di New Rochelle negli USA, per incontrarsi con i rispettivi Consigli ispettoriali o con l'Ispettore e l'Economo ispettoriale.

In questo giro, conclusosi il 30 novembre, egli ha pure colto l'occasione per visitare in particolare alcune Case, riportandone ovunque una profonda impressione di laboriosità, di fedeltà salesiana e di senso soprannaturale nella vita e nell'azione dei Confratelli.

5. In programma

Dalle varie Ispettorie giungono i « Direttori » o « Orientamenti » per la formazione, a compimento dell'art. 106 delle Costituzioni. L'approvazione di tali documenti spetta al Consiglio Superiore che inizierà le sessioni plenarie a metà del prossimo gennaio.

Il Dicastero della Formazione ha inviato alle comunità di formazione sacerdotale (studentati teologici) un questionario per preparare una riunione dei rispettivi Direttori, i quali affronteranno i problemi di una delle tappe più complesse e delicate nell'arco della nostra formazione oggi.

Si sta organizzando un convegno sugli Esercizi Spirituali per Confratelli, che si terrà alla Casa Generalizia dal 25 gennaio al 2 febbraio prossimi. Conterà sull'apporto di esperti tra i più qualificati in questo campo e sul confronto di quelle esperienze ed iniziative già collaudate e risultate efficaci circa la impostazione e conduzione dei nostri Esercizi Spirituali che, nell'attuale contesto di universale rinascita della preghiera cristiana, non si possono non debitamente valorizzare.

Ad Hong Kong, insieme agli Ispettori locali, sono state programmate per la fine di ottobre 1975 riunioni con i Direttori di aspirantati dell'India e con gli incaricati di pastorale giovanile delle Ispettorie indiane, e, per la prima metà di novembre 1975 un corso che si terrà a Dalat (Vietnam) di dieci-quindici giorni su argomenti di catechesi e pastorale giovanile in situazione di missione. Il corso è destinato ai delegati di pastorale giovanile di tutte le Ispettorie dell'Estremo Oriente.

VI. DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

Vengono qui raccolte alcune iniziative, esperienze, programmi e riflessioni dei confratelli (spesso riguardanti problemi e situazioni soltanto locali), come risultano dai Notiziari Ispettoriali che giungono alla Direzione Generale.

Questa rubrica, ispirata anche al CGS che ha raccomandato di far conoscere « una sintesi delle principali iniziative in atto nel mondo salesiano per il rinnovamento » (A. CGS n. 763, 3b), vuole rispondere anzitutto a un'esigenza d'informazione, e non comporta necessariamente anche un giudizio di valore, da parte del Consiglio Superiore, riguardo a quanto pubblicato.

1. Isp. Olandese - Una « giornata » per i genitori dei missionari

E' stata organizzata dalla Procura missionaria salesiana di Olanda, con risultati molto incoraggianti (NI di giugno 1974, pag. 9).

A Leusden si è svolta per la prima volta nel maggio scorso — su iniziativa della Procura missionaria salesiana — una « giornata di contatto » per i genitori e familiari dei missionari salesiani olandesi. Più di novanta familiari di 36 missionari salesiani (su 53 che ne annovera l'Olanda) vi hanno preso parte, e i genitori che soprattutto per infermità o anzianità non hanno potuto essere presenti hanno espresso per lettera la loro cordiale adesione.

Sono intervenuti anche alcuni missionari al momento in patria, diversi confratelli dell'Ispettorìa, e da Bruxelles i rappresentanti della Procura e dell'Ispettorìa fiamminga.

L'Ispettore don J. Raaijmakers ha presieduto l'Eucaristia e tenuto l'omelia. Dopo la messa è stato proiettato il film « Haiti, perla delle Antille », un efficace documentario missionario girato dal salesiano Omer D'Hoe. Era pure organizzata una mostra fotografica missionaria. Al pranzo, esso pure « missionario », il menù presentava piatti tipici

come antipasto haitiano, minestra australiana, patate sudamericane, gelati tropicali, ecc.

La « giornata » è risultata di vivo interesse anche per i numerosi confratelli giovani presenti, che sulle missioni avevano una conoscenza soprattutto libresca, e hanno tratto vantaggio da questo contatto diretto con i missionari e le loro famiglie. Ma soprattutto queste ultime hanno apprezzato l'iniziativa, e hanno espresso il vivo desiderio che essa si rinnovi ogni anno.

2. Isp. Lombardo-Emiliana - E' nata « Radio Mensaje »

Ne riferisce il missionario don Dante Invernizzi, in una lettera indirizzata dalla scuola Muyurina (Montero, Bolivia) ai confratelli della sua Ispettorìa d'origine (NI di ottobre 1974, pag. 16).

Ci siamo arrivati, per grazia di Dio! Ieri, 23 settembre, si è effettuata la solenne inaugurazione della nuova stazione radio, col nome di « Radio Mensaje ».

E' un avvenimento di grande portata missionaria: il nostro « messaggio », il messaggio cristiano, arriverà più lontano di dove potevamo arrivare noi, superando con facilità le distanze e le pessime strade.

E' una realizzazione ecumenica, con cui abbiamo imparato ad apprezzare la generosità e l'amore a Gesù degli « altri »! Il nostro mutuo contatto aumenta il reciproco apprezzamento, e favorisce l'umiltà di non pensare di essere i detentori dello zelo per il Regno.

Il cammino dell'approvazione è stato lunghissimo, per la difficoltà di natura politica che affronta la nazione, e per l'amara esperienza che il governo ha avuto con sacerdoti e con elementi protestanti. Adesso ci tocca lavorare.

Il Coad. Feletti è stato « pars magna » in questa iniziativa, e la sua gioia ora è incontenibile. La Congregazione per adesso è rappresentata da Feletti e da me nel « comitè direttivo » della radio, perché siamo stati i due delegati per questa realizzazione.

La Congregazione in Bolivia e la Chiesa locale esultano oggi per questa nuova possibilità di evangelizzazione che si apre.

3. Isp. Thailandese - Giornate di formazione per la gioventù buddista

La singolare iniziativa realizzata a Banpong dal parroco don Giovanni Ulliana, è una delle numerose forme di collaborazione fra cattolici e buddisti avviate dai nostri confratelli con insperato successo (NI di novembre 1974, pag. 2).

Nell'ottobre 1974 si è tenuta l'ultima serie di « giornate » dedicate alla formazione umana e sociale della gioventù di Banpong.

L'idea di organizzare alcune giornate per la gioventù buddista era già in mente da parecchio tempo, ma non fu possibile realizzarla se non nei mesi di settembre e ottobre scorsi. L'iniziativa ha incontrato subito il favore di molti, soprattutto del « Consiglio per le Opere Sociali della Thailandia » di cui la nostra parrocchia è membro e che provvede anche a dare un contributo per le spese), e delle autorità locali, specialmente del sindaco e del provveditore agli studi (che presiederanno alla giornata di apertura).

Partecparono complessivamente alle « giornate », svoltesi nei locali della parrocchia, 310 giovani delle classi superiori provenienti dalle varie scuole di Banpong e località vicine, suddivisi in quattro turni.

I temi furono trattati dai Salesiani, da una Figlia di M.A. e da specialisti in problemi giovanili. Gli argomenti svolti, la partecipazione attiva dei giovani, e il clima di fraternità creatosi, entusiasmarono i partecipanti, che alla fine hanno espresso il desiderio di tornare qualora venissero organizzate altre giornate del genere.

Si sta ora pensando a radunarli ancora una volta o due, per stimolarli a far passare in atto quanto hanno sentito.

4. Isp. del Portogallo - Venti Salesiani al « Concilio dei giovani »

Alcuni NI d'Europa segnalano la presenza di gruppi giovanili, accompagnati da Salesiani, al Concilio dei Giovani aperto l'anno scorso a Taizé. Diversa, e non meno significativa, l'esperienza del Portogallo: il Delegato della pastorale giovanile don Armando Silva vi ha

*accompagnato *venti giovani confratelli. Ecco una sintesi della sua relazione (NI di ottobre 1974, pag. 17-18).*

Quarantacinquemila giovani da tutto il mondo saliti (e noi con loro) sulla collina di Taizé per quel gigantesco incontro di gioventù (dal Portogallo erano 800). La meravigliosa collina, dominata dalla Chiesa della Riconciliazione, appariva trasformata dal formicolio di tutti quei giovani, dalla presenza delle cinque grandi tende per le riunioni e celebrazioni comunitarie, e delle centinaia di altre piccole tende individuali o dei gruppetti, immagine visibile e vivida dell'antico popolo di Dio pellegrino, tra le quali di sicuro anche il Signore aveva piantato la propria tenda.

L'organizzazione era impeccabile e soprattutto sorridente. Una lingua era internazionalmente parlata e da tutti ben compresa: il linguaggio della gioia e dell'amicizia giovanile.

Fu per noi una straordinaria esperienza di vita: giorni di forti emozioni e di partecipazione alle ansie e agli impegni dei giovani di tutto il mondo. Abbiamo colto i motivi della speranza, la certezza del valore della gioventù d'oggi e di domani.

Per me è risultato splendido e indimenticabile anche il gruppo dei giovani salesiani, che mi hanno confermato sulla dimensione vasta e profonda della nostra missione (anche se a volte forse la perdiamo di vista).

Questa esperienza, estenuante a livello fisico, è risultata meravigliosa, e ricchissima per ciascuno di noi. Terminata la celebrazione, quei 45.000 giovani (e noi con loro) sono scesi dalla collina e hanno ripreso le strade del mondo: il soffio dello Spirito andava con loro. Ora porti frutto. Ora non ci si deve perdere d'animo, e prolungare nella nostra terra il lavoro là incominciato, lo spirito vissuto a Taizé.

5. Isp. di Porto Alegre - I « Piccoli Cantori di Don Bosco »

La « Casa del piccolo operaio » di Porto Alegre da alcuni anni ha organizzato il coro dei « Piccoli cantori di Don Bosco », che nelle sue esibizioni ottiene successi di notevole risonanza. Ecco qualche ragguaglio sul suo fitto programma (NI n. 19, pag. 34-35).

Il Rio Grande do Sul è uno degli stati del Brasile che dà più importanza all'arte musicale nelle sue svariate manifestazioni, comprese le corali dei ragazzi. La programmazione di festivals è in questi tempi molto di moda, e i « Piccoli Cantori di Don Bosco » non lo sono di meno.

Hanno preso parte quest'anno a svariate manifestazioni: al « Festival Lassallista dei Piccoli Cantori » che in agosto ha riunito i nove migliori cori dello stato; al « Concerto della Canzone Biblica » realizzato nell'arcidiocesi in occasione della Settimana Biblica; al « Primo Festival delle Corali » organizzato a Novo Hamburgo per il centenario dell'immigrazione tedesca; al « Secondo Festival internazionale dei Cori », in ottobre, presso l'Università Federale.

Alcuni spettacoli sono stati registrati anche dalla « TV Diffusora » locale. Allo « Show dell'amicizia », che ha luogo a novembre nella « Casa del Piccolo Operaio », prendono parte tutti insieme i Salesiani, maestri e ragazzi cantori.

I giornali seguono con interesse le esecuzioni dei « Piccoli Cantori », e ogni volta ne parlano con simpatia e ammirazione. E' così che con la piena dedizione ai giovani, si può ottenere molto. Coltivare nei ragazzi i doni che hanno ricevuto dal Signore è un modo di farli crescere come persone. E la musica è di sicuro uno di questi doni preziosi...

6. Isp. di Bogotà - Appello dei Direttori dei Bollettini Salesiani

A San Paolo del Brasile otto Direttori dei BS dell'America Latina, riuniti (insieme con il Consigliere per la Comunicazione Sociale don Raineri) in un convegno di studio per migliorare la loro pubblicazione, al termine hanno rivolto alla Famiglia Salesiana dei loro paesi un invito, sollecito e motivato, alla collaborazione (NI di dicembre 1974, annesso n. 13, pag. 4).

1. Noi direttori dei BS dell'America Latina speriamo che ciascun membro della Famiglia Salesiana giunga a ricevere il Bollettino stesso, e ad accoglierlo come qualcosa che gli appartiene.

2. Desideriamo poi che i membri della Famiglia Salesiana non

rimangano semplici lettori, ma diventino con noi artefici e collaboratori. In questo senso desideriamo anzitutto i loro suggerimenti e consigli, per migliorare la rivista.

3. E poiché una pubblicazione diventa interessante solo nella misura in cui i lettori si sentono coinvolti, invitiamo gli appartenenti alla Famiglia di Don Bosco a diventare fonti d'informazione per le redazioni, inviando notizie di attività e progetti, e relativa documentazione fotografica.

4. Mentre noi c'impegniamo al meglio per fare del BS una testimonianza e profezia del progetto apostolico salesiano, sentiamo il bisogno che i lettori si convertano in convinti ed efficaci promotori della diffusione della rivista, in modo che un numero sempre maggiore di persone arrivi a leggere il BS.

5. In concreto esprimiamo il desiderio che ciascuno nella Famiglia Salesiana ci aiuti per una più efficace distribuzione del BS, comunicandoci gli « indirizzi personali » a cui inviare gli abbonamenti (è questa la condizione perché il lettore stabilisca un solido legame con la sua rivista, e un vero dialogo con essa e con Don Bosco).

VII. MAGISTERO

1. Non cedere al pessimismo

Prima della recita dell'Angelus domenicale con i fedeli a Castelgandolfo, il Pontefice ha invitato a non lasciarsi sopraffare dal pessimismo davanti alla visione di una società come questa nostra che si manifesta attraversata dai demòni dell'egoismo, della violenza, del piacere, ma di reagire a quella che ha chiamato « la follia della disperazione » con una chiara fede nella Provvidenza. (L'Osservatore Romano 26-8-74).

Questo momento di conversazione cordiale e spirituale vorrebbe recare a voi, Fratelli e figli qui presenti, e a quanti può giungere l'eco della nostra voce, un po' di conforto spirituale, un po' di incoraggiamento morale. Pare a noi che tutti ne abbiamo bisogno.

Se appena i nostri animi, come interlocutori, o meglio osservatori e ascoltatori della conversazione offerta dalla voce pubblica, sono sensibili alla natura e alla qualità delle notizie offerte dall'informazione quotidiana, non possono non essere rattristati e quasi demoralizzati. Se noi dovessimo giudicare la nostra società dallo specchio, che di essa ci danno gli strumenti delle comunicazioni sociali, dovremmo essere rattristati e avviliti dall'immagine triste e deforme, che ne risulta del mondo in cui viviamo: un'epidemia di delinquenza, non solo individuale, ma sciaguratamente organizzata; e non tanto per casi mediocri, ma spaventosamente criminale; poi abuso sfrenato di ciò che di migliore può avere una società civile, la libertà, spinta al limite della licenza morale e del rischio delittuoso; divisioni faziose e irriducibili di strati interi di popolazione, non più animata da comuni sentimenti di amore alla propria storia e alla propria terra; venalità infiltrata un po' dappertutto; piaghe sociali, come la prostituzione e la droga e la lussuria, e il gioco d'azzardo, che sembrano diventare facile e corrotto costume... Ma dove siamo? Questa è civiltà e umanesimo moderno?

E si aggiunga a questo brutto quadro morale lo sfondo delle

paurose situazioni politiche, dove la minaccia di spaventosi e insidiosi armamenti, e i conflitti, che sembrano mobilitare i giganti delle potenze mondiali, incombono sulla nostra tenue, ma pur sempre amatissima pace.

Allora, che fare? Occorre corroborare la nostra psicologia di uomini maturi per non cadere nel pessimismo e nella follia della disperazione. Occorre, primo, essere buoni, noi, personalmente, professare e promuovere la bontà forte, da se stessa cosciente, intraprendente, e diffusiva. Secondo: avvertire il bene, che esiste e per fortuna in misura enormemente superiore al male, e amare tanto di più la nostra società, quanto più difficile sembra dividerne una pacifica convivenza; e terzo, non cadere nel qualunquismo e nello scetticismo, ma credere nella Provvidenza e invocarla umilmente, fiduciosamente.

2. « ... noi dobbiamo fare di più... »

Aggiornamento e rinnovamento secondo il Concilio non significano né importano soltanto un « essere Chiesa » in un modo semplicemente nuovo e diverso, ma soprattutto in un modo più vivo, più genuino, più infiammato di fede e di carità. L'ha ricordato una volta di più Paolo VI ai fedeli nell'udienza generale del 4 settembre. (L'Osservatore Romano 5-9-74).

Noi vorremmo poter trasmettere a voi, Fratelli e Figli carissimi e a voi, a cui giunge l'eco del nostro umile discorso apostolico, un'idea, una convinzione che noi, come credenti, come lontani e tanto prossimi seguaci di Cristo, come membri della Chiesa cattolica post-conciliare, noi dobbiamo « fare di più ». A voi, fedeli, che non desiderate altro di meglio dell'« autenticità » e che desiderate uscire dal crepuscolo nebbioso delle incertezze spirituali generato in noi dalla crescita stessa della cultura moderna e dallo spirito sinistro d'un implacabile criticismo; a voi specialmente, confratelli nel ministero sacerdotale della Parola di Verità e dell'Azione della Carità; e a voi pure, spiriti eletti, che avete dato alla religione la vostra vita, rompendo con i sacri voti i vincoli da cui potrebbe essere inceppato l'unico e totale amore a Cristo; come anche a voi, fratelli e figli, immersi nella

vita profana, ma non senza il segreto tormento di modellarla secondo un profilo di bellezza e di pienezza cristiana; a voi tutti noi poniamo, come problema, anzi come programma, noi oggi dobbiamo « fare di più ».

Dobbiamo « fare di più »

Questo non è, come potrebbe sembrare, un messaggio d'« integralismo » reazionario, nel senso che si voglia dare alla « lettera » di certe osservanze esteriori delle abituali consuetudini religiose ed ascetiche, ereditate dal tempo passato, la priorità puntigliosa sopra lo « spirito », cioè i principi e le virtù fondamentali d'un cristianesimo permeato di Vangelo e di comunione ecclesiale, e aperto ai vantaggi ed ai bisogni del tempo presente. No; esso vuol essere un richiamo a quell'« aggiornamento », che consideriamo come un mandato ereditato da Papa Giovanni, e a quel rinnovamento che l'Anno Santo propone agli animi vigilanti e volenterosi.

Rendiamoci conto dei fenomeni religioso-morali, succeduti al Concilio e già maturi nella flessibile e agnostica formazione psicologica della presente generazione, reduce dal turbine della guerra, e aggredita dalla vertigine del progresso scientifico, economico, sociale dei nostri giorni. E' questa un'analisi che molti, uomini di penna e di parola, hanno variamente descritta; la nostra riflessione può avere testi, molti e diversi, per suo nutrimento. A noi qui basti notare la linea del diagramma di alcuni fatti evidenti; ad esempio, le statistiche della frequenza alla Messa festiva, fonte e misura della vita religiosa del popolo; delle vocazioni al sacerdozio, o alla professione religiosa; ovvero, l'importanza, più o meno prevalente, data alla fede, espressa nella sua testuale integrità; oppure, la serenità e la limpidezza dei costumi; o anche, l'andamento quantitativo e qualitativo delle nostre associazioni, la stima e l'adesione verso l'autorità religiosa e pastorale, la produzione letteraria e artistica della nostra cultura, eccetera. Lasciamo al vostro spirito d'osservazione continuare questa analisi.

La psicologia del cambiamento

Noi potremmo, per grazia di Dio, elencare alcuni fatti, di grande rilievo, dai quali è lecito e doveroso desumere consolanti risultati

e ancora più promettenti presagi. Lo faremo, a Dio piacendo. Ma ora ci pare doveroso notare, con sofferta sincerità, che non pochi diagrammi di questi fenomeni, interessanti la vita ecclesiale, sono in curva discendente. (Analoghi risultati potremmo rilevare dall'osservazione della società temporale, ma ora ci limitiamo al campo di nostra competenza). Che cosa è avvenuto? Difficile rispondere in due parole. Ma guardando esteriormente i fatti nel loro complesso potremmo dire che le opportune, e talora necessarie, innovazioni hanno prodotto in molti animi un desiderio inquieto, e perfino talvolta cieco, di cambiamento, qualunque fosse. Questa psicologia del cambiamento s'è facilmente trasformata in un'ansia e in un senso di liberazione; e la liberazione non si è spaventata, arrivando al traguardo della disgregazione, dell'infedeltà, di sfociare nel vago e nel vuoto. Il vuoto, purché sganciato dai vincoli, interni ed esterni, della tradizione normativa, è apparso coincidere col buono, col meglio... Se questo processo di decadenza modernista dovesse procedere? estendersi alle strutture della Chiesa? ai suoi impegni dottrinali e morali? ai suoi secolari istituti dedicati alla perfezione cristiana e alla sua attività apostolica? (cfr. L. Bouyer, *La décomposition du catholicisme*, Aubier, 1968).

Dobbiamo invocare lo Spirito di luce e di forza per superare questa ora storica di trapasso da uno stato ecclesiale, che possiamo, senza screditarlo, qualificare consuetudinario, tradizionale, ad uno stato che non sia semplicemente nuovo e diverso, ma più vivo, più genuino, più innfiammato di fede e di carità.

Un'esigenza primaria

E' questa una delle prime esigenze del Vangelo. Pensate, Gesù ha detto: « se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli Scribi e dei Farisei non entrerete nel regno dei cieli » (Mt. 5. 20). E gli Scribi ed i Farisei erano allora considerati come i rappresentanti del ceto migliore della loro società! E poi, ancora Gesù, la cui parola supera ogni limite di quel « più », a cui facciamo riferimento: « Siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli » (Mt. 5, 48).

E subito, ecco il Concilio a commentare solennemente: « ... tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla Gerarchia, sia che da essa siano guidati, sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'Apostolo:

— la volontà di Dio è questa: che vi santificate — » (I Thess. 4, 3; Eph. 1, 4; Lumen G. 39-42).

E' sempre presente in noi questo ideale, immagine e stimolo al reale, verso la santità, verso la perfezione, verso un'interpretazione forte e sublime della nostra vocazione cristiana? Noi, più responsabili d'ogni altro a questo riguardo, vi diciamo che lo deve essere. Quanto maggiori sono oggi l'irreligiosità, il secolarismo, la seduzione mondana, l'opposizione e l'ostilità al cristianesimo, tanto più cosciente, più vigile, più solidale, più amoroso dev'essere il nostro sforzo per pareggiare, per superare queste difficoltà. Non basta essere cristiani di nome e di adesione tepida, fiacca, passiva a questo nome programmatico; bisogna essere con nuovo vigore, personale e collettivo, sempre ricordando la sfida dell'Apostolo: « Chi ci potrà mai separare dalla carità di Cristo? » (Rom. 8, 35).

3. Evangelizzazione oggi

Concluso il 3° Sinodo episcopale su « Evangelizzazione nel mondo contemporaneo », il Papa richiama a tutti i fedeli che la missione essenziale della Chiesa di portare Cristo al mondo deve trovare una eco nella profonda coscienza di ogni cristiano di essere portatore di una vocazione missionaria, che si traduca in formula, in programma, in beatitudine di vita. (L'Osservatore Romano 31-10-74).

Per noi, che in questo colloquio empirico, ma sostanziale, andiamo cercando d'individuare quali sono i bisogni maggiori e vitali della Chiesa ai nostri giorni burrascosi e decisivi, uno dei significati emergenti del Sinodo Episcopale, che si è concluso la scorsa settimana, è quello che punta al cuore del tema studiato dal Sinodo stesso, e cioè l'Evangelizzazione nel mondo contemporaneo, e che risponde alla domanda: in fondo, di che cosa ha bisogno questa Evangelizzazione, la quale ci è prospettata come la missione essenziale e primaria della Chiesa, come la sua ragion d'essere, in senso strumentale, dell'economia soprannaturale, divina, della epifania religiosa in questo e nel mondo futuro, cioè della gloria stessa di Dio, e della salvezza vera e definitiva dell'umanità? di che cosa ha bisogno, di che cosa si serve, di che cosa si arricchisce e di che cosa difetta?

E' chiaro che questa elementare, quasi banale domanda non mira ad individuare la causa prima dell'Evangelizzazione, ch'è, come sappiamo, lo Spirito Santo, procedente dal Padre, fonte prima della Verità, della Parola, che si è incarnata in Gesù Cristo, il Quale insieme col Padre manda appunto il Paraclito agli Apostoli (Io 16, 7) e alla Chiesa (Act. 2, 4); ed è chiara anche da parte nostra l'accettazione del mistero dell'Evangelizzazione, cioè del sistema, scelto da Dio, per diffondere il suo messaggio di verità e di grazia nell'umanità, un sistema, diciamo così, non automatico, né puramente carismatico e autonomo, o meglio, non dotato, dopo il suo primo annuncio evangelico, di autosufficienza, come potrebbe essere un insegnamento di dottrina, o di prassi dotate d'intrinseca e obbligatoria evidenza, che quindi potrebbe diffondersi da sé, per virtù appunto della propria evidenza empirica o scientifica, accessibile all'intelligenza naturale di chi lo studia, lo comprende e lo comunica; ma di un sistema fondato sulla testimonianza personale di chi annuncia tale messaggio, fondato cioè, da un lato, sopra un magistero testificante in virtù dello Spirito Santo, ed esteso ad una intera comunità di discepoli e di fedeli animata dallo stesso Spirito, e, dall'altro lato, fondato sulla fede, cioè sull'assenso intellettuale, sorretto dalla libera volontà, al messaggio in questione, messaggio, dicevamo, di verità e di grazia, cioè di pensiero illuminante e di grazia operante, messaggio di vita. In altre parole, noi ammettiamo che la diffusione del Vangelo ha praticamente e storicamente, bisogno d'una Evangelizzazione, d'una mediazione umana; e precisamente d'una causa cooperante (cfr. I Cor. 3, 9), ministeriale umana, gerarchica in senso proprio, e comunitaria, cioè solidale e coefficiente; ha bisogno d'un sacerdozio sacramentale e d'un sacerdozio comune, come il Concilio ci ha chiaramente insegnato (Lumen Gentium, n. 10, 11, 28).

Così la risposta alla questione, che ci siamo proposta, è data: la Evangelizzazione ha bisogno di uomini. Ed è risposta così semplice, che può provocare una risposta deludente: lo sapevamo! Attenzione: se ciò era saputo, perché gli uomini sono mancati? o almeno, non sono bastati? Ed oggi che la riflessione sul sacerdozio comune ci avverte che ogni cristiano, ogni battezzato porta dentro di sé una vocazione missionaria, una chiamata all'apostolato, all'onore cioè e alla responsabilità della diffusione del Vangelo, come mai l'Evangelizza-

zione ancor oggi si afferma con tanto stento e con tanta fatica? Se lo sapevamo che l'economia del Vangelo si fonda sul concorso libero e volenteroso, ma moralmente esigente, da parte d'ogni cristiano, la carenza di uomini che facciano dell'apostolato un programma di vita non si risolve in un'accusa contro l'ignavia e l'infedeltà di tanti seguaci di Cristo, che di Cristo sono incuranti, sono forse disertori?

Se noi meditiamo su questo aspetto della vita cristiana, segnata dall'obbligo d'una professione militante della fede, non ci appaiono forse sconcertanti le difficoltà incontrate da tante Chiese locali, e dall'insieme stesso della Chiesa cattolica nello sforzo di Evangelizzazione, sia interiore alla comunità di coloro che si professano cattolici, sia esteriore nell'area circostante di tanti e tanti concittadini, spesso non solo passivi, ma ostili alla vita religiosa e alla carità sociale, che ne deve risultare?

Due questioni qui sorgono bisognose di studio e di conclusioni più positive di quelle che oggi ordinariamente vi sono date. E cioè, prima, è oggi ancora ammissibile il proselitismo, l'apostolato, lo sforzo missionario? La libertà di coscienza e il pluralismo delle opinioni non annullano ormai ogni preoccupazione apologetica della nostra fede? Risposta: no, non annullano, ma piuttosto sollecitano il dovere dell'evangelizzazione da compiersi, nel rispetto dell'altrui coscienza e opinione, ma con altrettanto cresciuta sollecitudine di testimonianza, di esempio e di assistenza, e con altrettanto aumentato sapienza di motivi e di mezzi persuasivi: l'evangelizzazione sarà pedagogicamente più rigorosa e più attraente, ma non mai rinunciataria.

E seconda questione: e come mai oggi l'evangelizzazione manca quasi dappertutto, nel confronto statistico, di chi ne faccia una propria missione? Ecco il problema delle vocazioni, sia comuni d'ogni laico cattolico, che voglia essere autenticamente fedele, sia specifiche di chi ascolti in sé e fuori di sé l'invito eroico e gioioso a consacrare la propria esistenza alla sequela di Cristo, e più propriamente alla vita religiosa e alla vita sacerdotale. Problema aperto! aperto per la scarsità di chi vi dia la risposta interrogante di San Paolo, folgorato sulla via di Damasco: « Signore, che cosa vuoi ch'io faccia? » (Act. 9, 6); aperto per l'ampiezza e per la complessità del mondo contemporaneo, che quanto più si allontana da Cristo, tanto più, come gregge senza pastore (Mt. 9, 36), ne sperimenta la struggente mancanza. Aperto alla

generazione anziana, che piegando verso il tramonto sente talora la strana, ma non mai tardiva chiamata alle grandi cose dello spirito e della carità; aperto specialmente alla generazione nuova che, non tutta cauterizzata dai fuochi fatui del mondo esteriore della fortuna e dei sensi, ma sensibilizzata da più misteriose luci del mondo interiore della verità e del sacrificio, sta per rispondere: « Eccomi, poiché tu mi hai chiamato » (I Reg. 3, 6).

Aperto, diciamo; ma intanto concludiamo con la nostra ovvia ed ora viva affermazione: l'evangelizzazione, il regno di Dio, la Chiesa ha bisogno di anime, uomini e donne, che ne facciano la formula, il programma, la beatitudine della propria vita.

VIII. NECROLOGIO

Don Celestino Abbate

* a Corigliano d'Otranto (Lecce-Italia) 9-2-1902, † ivi 14-9-1974 a 72 a., 52 di prof. 45 di sac.

Don Celestino si era fatto salesiano per essere missionario e così ottenne di andare nel Paraguay. Per motivi di salute dovette ritornare in patria dopo solo 3 anni con grande sacrificio, ma il ricordo lo conservò tutta la vita. Aveva il talento pratico dell'amministrazione. Campo di lavoro apostolico in cui profuse le sue energie sacerdotali furono le confessioni. Era infaticabile e pareva dimenticare tutti gli altri impegni fino a quando l'ultimo penitente non fosse stato soddisfatto. Era felice quando poteva confessare i paesani e dialogare con essi nel nativo dialetto grecocoriglianese. Pieno di bontà sapeva cattivarsi l'animo di tutti col buon tratto che lo distingueva. Chi lo avvicinava rimaneva conquistato dal suo fare bonario e faceto e nello stesso tempo schietto e fermo egli si affezionava per sempre. Le malattie e gli acciacchi gl'impedirono negli ultimi tempi ogni attività e allora la sua occupazione fu pregare e offrire le sue sofferenze per le vocazioni.

Don Giuseppe Adams

* a Webbekom (Belgio) 21-4-1922, † a Lubumbashi (Africa Centrale) 19-10-1972 a 50 a., 29 di prof. 20 di sac. Fu direttore 14 anni.

Fin da giovane aveva desiderato diventare sacerdote missionario. Appena consacrato fu inviato in Africa. Prima come insegnante, poi nel duro lavoro di missionario itinerante, alla fine come responsabile della missione, poté realizzare il suo ideale e rispondere all'appello di Cristo. Spiccarono in lui la semplicità e la sincerità; non ci furono incrinature tra la sua coscienza, la sua parola e i suoi atti; nella sua bocca le parole avevano un significato, come la sua vita aveva un solo scopo: portare

agli altri la fede, la speranza e l'amore. Sereno coraggioso e pio; volle donarsi fino alla fine e morire in mezzo a coloro a cui aveva consacrato tutta la sua vita. Ci fu rapito rapidamente da una crisi di cuore.

Don Riccardo Alterio

* a Valencia (Venezuela) 24-2-1910, † a Caracas (Venezuela 22-9-1974 a 64 a., 46 di professione, 39 di sac. Fu direttore 30 anni.

Dotato di una intelligenza superiore e di una memoria tenace, unita a una ferrea volontà, dedicò tutta la sua vita allo studio e alla formazione morale e scientifica di generazioni di giovani, sia nei nostri licei, dei quali fu per molti anni esimio direttore, sia dell'università della quale fu professore apprezzatissimo. Come studioso raggiunse il professorato in matematica, fisica e filosofia; licenza in ingegneria civile e chimica; dottorato in legge. Ebbe anche una non comune perizia nell'arte della musica e della composizione. Come religioso e sacerdote fu servo buono e fedele della Congregazione e della Chiesa; austero con sé e con gli altri. La sua ultima malattia al cuore che lo sottopose a un forzato riposo e a dolori non piccoli, rivelò i suoi tesori di fede e di rassegnazione.

Don Ugo Amuchàstegui

* a Añatutya (Santiago del Estero-Argentina) 24-4-1908, † a Rosario (Argentina) 11-9-1974 a 66 a., 40 di prof. 41 di sac. Fu direttore 2 anni.

Delineano bene la sua figura di sacerdote e maestro queste parole prese dal discorso di congedo al suo funerale: « uno si trova dappertutto con uomini (exallievi) che pensano con le grandi categorie mentali e che agiscono con la robusta tempra morale che Lei seppe forgiare in loro. Lei continua a vivere non solo lassù ma anche quaggiù. E' rimasto un pezzettino della sua anima nell'anima di quanti hanno ricevuto le sue lezioni di maestro e di sacerdote ». « Lei era un uomo retto, di quelli di cui — dobbiamo ammetterlo — se ne sente bisogno in questi tempi e che sanno dirci cosa è bene e cosa è male ». « Lei se ne va, ma Le chiediamo che ci lasci tutto quello che Lei possedeva: la sua rettitudine, la sua disciplina, la sua tempra morale, il suo senso di responsabilità, la sua fermezza e

tenacia di buon oriundo vasco, la sua capacità per resistere e, se necessario, per attaccare. Si spogli Lei di tutto questo, perché in cielo non ne avrà bisogno, e lo distribuisca come eredità tra noi che ne abbiamo bisogno ».

Coad. Renato Avanzi

* a Torino (Italia) 4-6-1918, † a Torino, Monterosa 25-8-1974 a 56 a., 40 di prof.

Trascorse gran parte della sua vita nell'Oratorio salesiano del Monterosa dove era sbocciata la sua vocazione. Fu maestro apprezzato nella scuola e nell'attività ginnico-artistica, dove preparò numerosi atleti a livello nazionale. Ammiratore entusiasta di Don Bosco, ne parlava così ai ragazzi e lo imitò soprattutto nella fedeltà al lavoro e alla preghiera. Parlava della morte con serenità e morì improvvisamente, come da tempo aveva presentito, lasciando vivo ricordo della sua opera.

Coad. Massimo Barbieri

* a Olgia, Re (Novara-Italia) 8-1-1913, † a Betlemme (Israele) 9-10-1974 a 61 a., 44 di prof.

Per 36 anni lavorò a Betlemme e per 7 in Aleppo, sempre come vicecapo o capo-sarto. La rara competenza tecnica lo rese noto in Terra Santa e in Giordania, fin quasi alla celebrità, particolarmente negli ambienti ecclesiastici e religiosi. Il maggior merito però del bravo confratello sta nella testimonianza, data ovunque, di autentico salesiano coadiutore, fedele allo spirito del Fondatore. Per i numerosi exallievi, per le loro famiglie e per i tanti conoscenti, il Sig. Barbieri divenne e rimarrà sempre un punto di riferimento sicuro, che orienta e sorregge nella vita cristiana. Ha insegnato bene e ha dato l'esempio di uomo compito e di religioso convinto e coerente.

Don Vittorio Bardelli

* a Morazzone (Varese-Italia) 30-4-1913, † a Sesto S. Giovanni (Milano-Italia) 22-1-1974 a 60 a., 43 di prof. 33 di sac.

Visse la sua vocazione salesiana nell'attività scolastica. Dotato di vivace intelligenza, di buona preparazione culturale e favorito da un ca-

rattere amabile, ebbe facile entrata presso i giovani che lo contraccambiarono con sincera stima e ammirazione. Le nostre comunità di Modena, Bologna, Milano, Treviglio, Parma lo conobbero zelante sacerdote, apprezzato insegnante, cordiale confratello. Destinato recentemente alla casa di Sesto San Giovanni anche per essere più vicino alla mamma da anni immobilizzata al letto, ebbe i primi sintomi del male che inesorabilmente, nonostante gli interventi della scienza medica, doveva portarlo precocemente alla tomba. Morì circondato dall'affetto dei familiari e sostenuto dalle preghiere dei confratelli.

Don Giovanni Bartnik

* a Jasionówka (Polonia) 28-11-1931, † a Warszawa (Polonia) 6-9-1974 a 42 a., 23 di prof. 14 di sac. Fu direttore per 1 anno.

Equilibrato, sempre sereno, zelante religioso e sacerdote. Sapeva guadagnare i cuori della gioventù, che al cento per cento frequentava la scuola di religione organizzata da lui in chiesa. Dopo 7 anni di lavoro catechistico frequentò l'Università cattolica di Lublin e poi fece il capellano della gioventù universitaria a Łódź. Nominato direttore e parroco della basilica salesiana di Varsavia si ammalò e sopportò con rassegnazione e grande fede gli atroci dolori della malattia, così da essere presentato dal Vescovo come modello per i sacerdoti moribondi.

Don Francesco Bergmans

* a Mol (Belgio) 25-7-1912, † a Marrero (USA) 9-2-1974 a 61 a., 31 di prof. 24 di sac.

Lo stesso zelo apostolico che nella sua giovinezza lo fece militare tra le file dell'Azione Cattolica e del movimento della Crociata Eucaristica, lo spinse a far domanda per le missioni non appena ordinato sacerdote. Fu destinato negli Stati Uniti dell'Est, dove svolse la sua opera apostolica in svariate mansioni, ma specialmente a servizio dei malati e dei moribondi che servì eroicamente fino alla sua morte.

Don Alberto van den Berk

* a Lommel (Belgio) 20-9-1924, † a Leuven (Belgio) 23-4-1974 a 49 a., 29 di prof. 21 di sac.

La sua famiglia — che donò alla Chiesa 4 salesiani e una religiosa — gli tracciò la via per crescere nella certezza che Dio esiste e guida meravigliosamente la nostra vita, e che la Madonna è un vero sostegno in quella via. La forza motrice del suo sacerdozio: aiutare i giovani a scoprire Dio. Fu anche la sua forza per sopportare gli ultimi anni di malattia e di necessario riposo. Ecco le sue ultime parole scritte: « Aspetta quietamente ciò che Dio fa ». Mentre si stava riprendendo nella salute, la sua vita è stata stroncata da un incidente.

Don Giovanni De Belli

* a Trieste (Italia) 17-11-1908, † a Pordenone (Italia) 1-10-1974 a 65 a., 49 di prof. 40 di sac.

La chiamata di Dio lo trovò obbediente e sereno. Da lungo tempo ormai si preparava all'incontro col Padre. Il suo cuore buono e pieno di armonie non sosteneva più lo slancio di vita e l'ansia salesiana di apostolato. Dotato di fine sensibilità e delicatezza, suscitava in tutti quelli che incontrava amicizia duratura in uno stile di fraternità salesiana. Portò nel diuturno lavoro della scuola, sacrificio ma lieto, una avveduta vigilanza di atti, gesti e parole, con una didattica paziente che forgiava i ragazzi alla scienza e alla vita. Ma il mezzo più suo di comunicazione e di educazione fu la musica, intesa come fervido incentivo di vita collegiale e come interpretazione dell'anima dei giovani che è letizia e libertà. Nelle case di Verona, Trento, Gorizia, Mogliano e Pordenone lasciò l'impronta della sua bontà ed un largo rimpianto di sé.

Don Giandomenico Dompé

* a Torino (Italia) 13-1-1934, † ivi (apparteneva all'ispettoria di Campo Grande) il 15-7-1974 a 40 a., 23 di prof. 13 di sac.

Appena finito il tirocinio a Perosa e Fossano partì missionario per il Brasile. I 13 anni del suo apostolato sacerdotale furono consacrati tutti nel Mato Grosso a Três Lagôas e Campo Grande con entusiasmo giovanile fra allievi e fedeli. Colpito da un male insidioso, rientrò in Italia nell'aprile scorso e constatate inutili le cure, si ritirò in famiglia ove la mamma, le sorelle, il fratello e i salesiani della Crocetta lo assisterono

con commovente amore di dedizione. A soli 40 anni Giandomenico compì l'olocausto della sua vita missionaria, ricordando fino all'ultimo giorno con profonda nostalgia le missioni del Mato Grosso.

Don Carlo Driessen

* a Berckheim (Belgio) 31-1-1899, † a Korbeek-lo (Belgio) (apparteneva alla comunità di Oud-Heverlee) 16-5-1974 a 75 a., 55 di prof. 48 di sac. Fu direttore 3 anni.

Tutta la sua vita salesiana è passata al servizio dello studio e della formazione dei confratelli nella loro preparazione al sacerdozio. Aveva la laurea in teologia, ma era tanto semplice, servizievole e amabile quanto erudito. Lo chiamavano « il padre ». Era un uomo di estrema tolleranza, disponibilità e coraggio, un po' timido forse, ma apprezzato e amato da tutti. Si è estinto lentamente, senza molto rumore, come ha vissuto. Voglia il Signore aprirgli adesso la pienezza di ogni bontà e sapienza.

Don Giuseppe Dutto

* a Elotornado (Santa Fe Argentina) 17-5-1917, † a Racconigi (Cuneo-Italia) 24-7-1974 a 56 a., 41 di prof. 32 di sac. Apparteneva alla comunità di Torino San Paolo.

E' stato chiamato improvvisamente dal Padre celeste mentre, insieme al confratello don Giuseppe Tufari, viaggiava in macchina per « servire gli altri » come aveva fatto per tutta la vita. Per 18 anni ha testimoniato a Torino, San Paolo, con umile semplicità e costante laboriosità la sua dedizione al Signore, a Don Bosco e ai giovani. Per molto tempo amministratore fedele e preciso e per tutti gli anni del suo sacerdozio insegnante apprezzato e stimato.

Don Giuseppe Maria Enseñat

* a Balaguer (Lérida-Spagna) 29-6-1911, † a Barcellona (Spagna) 11-6-1974 a 63 a., 46 di prof. 27 di sac. Fu direttore 18 anni.

Salesiano e sacerdote tutto d'un pezzo, ha vissuto la carità pastorale e un ritmo che ha fatto crollare il suo cuore a una età in cui le sue ini-

ziative e attività erano in pieno vigore. In lui si è realizzato quello che è più tipico della vita salesiana: vivere totalmente dedicato alla formazione dei giovani, giorno per giorno, durante 46 anni. Direttore a Pamplona, Sarrià, Mundet e Tibidabo, in questa casa rimase poi come Rettore del Tempio e della Parrocchia. Consumò la sua vita come animatore di grandi imprese, direzione spirituale, adorazione perpetua, giornate in onore del S. Cuore, promozione vocazionale. Tutti quelli che lo hanno avvicinato han sentito il benefico influsso della sua amicizia sacerdotale, della sua cordialità vibrante di simpatia e comprensione che spronava giovani e adulti a dare il meglio di se stessi.

Don Giovanni Ferrarese

* a Pontecchio Polesine (Rovigo-Italia) 9-4-1915, † a Varese (Italia) 16-9-1974 a 59 a., 42 di prof. 31 di sac.

La sua dipartita ha conservato lo stile della sua vita: il silenzio e il desiderio di recare il minimo disturbo. Alla morte, arrivata all'improvviso si preparava da lunghi anni in sofferenza e preghiera. Di intelligenza metodica e brillante, da chierico e da sacerdote insegnò filosofia negli studentati di Foglizzo e di Nave. Presto però un grave e progressivo esaurimento a cui si aggiunsero vari disturbi, tra cui una gravissima affezione cardiaca, gli ridussero lentamente ma inesorabilmente qualsiasi attività. Questo fu sempre il suo sofferto rimpianto: vivere tra chi lavorava nella scuola come spettatore passivo. Ma così gli si aprì un orizzonte nuovo: la profondità di una vita spirituale fatta di preghiera e di contemplazione, diventando il catalizzatore della grazia divina che riversava sulla casa, sui giovani, sulla congregazione.

Coad. Pietro Ferraris

* a Mirabello Monferrato (Alessandria-Italia) 27-2-1915, † a Boston (USA) 27-7-1974 a 59 a., 42 di prof.

Uomo di grandi doti d'intelligenza e di cuore, era molto preparato nel campo dell'agricoltura scientifica. Fu insegnante a Cumiana mentre dirigeva una rivista agricola nazionale, e preside al reparto di agricoltura dell'istituto del Colle Don Bosco. Passò in seguito negli Stati Uniti dove fu di grande aiuto nell'avviare la nuova scuola agricola Don Bosco a Huttonsville, Virginia. Poi fu consultore per lo sviluppo di una scuola

simile a Santa Cruz, Bolivia. Dopo tornò negli Stati Uniti dove svolse mansioni d'insegnante e consulente in diversi nostri istituti. Fu l'uomo del lavoro intelligente e sacrificato, sempre al servizio dei giovani.

Don Giuseppe Galliani

* a Lesmo (Milano-Italia) 20-11-1909, † a Il Cairo (Egitto) 19-2-1974 a 64 a., 41 di prof. 32 di sac.

Entrato ormai giovanotto nell'aspirantato missionario d'Ivrea, completò la sua formazione in Terra Santa, dove fu ordinato sacerdote. Come tale lavorò in varie case dell'ispettorato nelle mansioni di Consigliere, Catechista e Prefetto, negli ultimi 15 anni fu confessore al Cairo. Visse profondamente, con entusiasmo e coerenza la vocazione di sacerdote-educatore e ne esercitò la missione in uno stile degno di ammirazione e di imitazione. La sua direzione spirituale era molto apprezzata da religiosi e moltissimo dai giovani. L'accoglienza paterna, la comprensione umana, la chiarezza di giudizio, i modi incoraggianti al bene, facevano desiderare il suo ministero. A questo univa l'insegnamento che non volle interrompere se non di fronte all'inesorabilità del male che doveva portarlo all'eternità.

Don Carmelo Gammacurta

* a Tunisi (Tunisia) 2-4-1912, † a Torino (Italia) (apparteneva alla comunità di Taranto) 17-8-1974 a 62 a., 37 di prof. 19 di sac.

Cresciuto all'opera salesiana di La Marsa, aveva subito rivelato un attaccamento a Don Bosco e alla vita salesiana. Particolarmente devoto della Vergine Ausiliatrice, ha lasciato, specialmente a Taranto dove per anni ha lavorato e sofferto, quella testimonianza sacerdotale dell'uomo di Dio che aveva fatto della sua vita una fiaccola ardente, e della Scuola, come valente insegnante, uno strumento prezioso di apostolato. Religioso osservante e pio, delicato e preciso, sempre disponibile, univa alla semplicità della vita la prudenza e la fermezza delle anime grandi. Ha lasciato largo rimpianto tra alunni ed exallievi nei quali irradiava una forte carica di simpatia attraverso un culto dell'amicizia veramente sincero.

Don Filippo Carais

* a Alpachiri (La Palma-Argentina) 6-2-1921, † a San Nicolas de los Arroyos (Argentina) 23-12-1973 a 52 a., 30 di prof. 21 di sac.

La sua vita segnata dalla carità di Cristo, fu sempre un sentiero aperto verso Dio. Resistencia, Misiones, Rosario, Trinidad furono il campo del suo apostolato. Era robusto, forte, resistente alla fatica. Il ritmo del suo lavoro negli ultimi anni era opprimente: faceva scuola al mattino e poi aveva cura dell'oratorio quotidiano fino a mezzanotte. Ma furono gli adulti l'oggetto principale delle sue cure pastorali. Con semplicità ed umiltà ci diede l'esempio del cristiano che dimentica se stesso per pensare agli altri, sempre con la sana allegria del vero figlio di Don Bosco. Il suo amore alla Madre di Dio fu continuo e profondo. In clinica, sotto il dolore della commozione cerebrale, gridava forte: « Ora pro nobis ». Molti poveri e umili vennero ai suoi funerali per dare l'addio al Padre che si era donato totalmente a loro.

Don Antonio García Carrizo

* a Aquilares (Tucumán-Argentina) 3-1-1911, † a Córdoba (Argentina) 6-10-1972 a 61 a., 42 di prof., 29 di sac.

Nel nostro collegio General Belgrano di Tucumán sbocciò la sua vocazione, coltivata con cura nel periodo di formazione. Svolse il suo apostolato salesiano in diverse case dell'Ispettorìa. Soprattutto negli ultimi tempi, a contatto con il movimento « cursillos de cristiandad » promosse una spiritualità seria centrata in modo particolare nella preghiera.

Coad. Luigi Ghezzi

* a Sirtori (Como-Italia) 15-10-1888, † a Cremona (Israele) 19-9-1974 a 85 a., 44 di prof.

Entrò in Congregazione a 42 anni, mosso dal desiderio di dedicarsi completamente all'apostolato missionario. Animato da profonda fede, spese la sua vita in un lavoro instancabile sostenuto da intensa preghiera. Fu di edificazione a tutti, e quanti l'hanno conosciuto sono unanimi nel riconoscere la sua santità di vita, sulla scia del servo di Dio Simone Srugi e di Giovanni Battista Ugetti. Zelante per il bene delle anime,

seppe farsi stimare ed amare dai giovani anche di altre Religioni e da tutti gli operai con cui ebbe contatto di lavoro. In lui spiccava in modo particolare una viva pietà, che si esprimeva in un grande amore a Gesù Eucaristico e in una tenera divozione a Maria SS.ma. Era attaccatissimo a Don Bosco; leggeva assiduamente e con amore filiale le Memorie Biografiche e dimostrava una particolare sollecitudine perché fosse sempre conservato il genuino spirito salesiano nelle nostre comunità.

Don Giovanni Battista Giario

* a Benevagienna (Cuneo-Italia) 19-2-1889, † a Pinerolo (Torino-Italia) 18-9-1974 a 85 a., 69 di prof. 61 di sac. Fu direttore per un anno.

Entrò a 10 anni nel nostro collegio di Torino-Martinetto, dicendo precocemente: « Voglio farmi prete di Don Bosco ». Fu sacerdote per 61 anni! Di acuta intelligenza, si dedicò particolarmente allo studio e all'insegnamento. Conosceva bene l'ebraico, si esprimeva in sette lingue moderne, predilesse l'insegnamento del greco, del latino, della filosofia, dando al suo insegnamento un tono cristiano profondo e sentito che procurò alla Chiesa e alla Congregazione tante e belle vocazioni. Finì la sua vita nella casa di noviziato di Pinerolo, vivendo di preghiera, dei temi prediletti della sua cultura e circondato dall'affetto, stima e venerazione di molti exallievi e delle varie generazioni di novizi che ogni anno si susseguivano. Diceva: « Entrai tra i Salesiani all'inizio dell'Anno Santo 1900, concluderò la mia vita all'inizio dell'Anno Santo attuale ». Fece una santa morte.

Don Raimondo (= Ramón) Gironés

* a Fatarella (Tarragona-Spagna) 3-8-1898, † a Barcelona (Spagna) 28-1-1974 a 75 a., 49 di prof. 41 di sac.

Conquiso fin da giovane dalla vocazione salesiana, vi si prodigò con donazione totale di sé nelle nostre opere di Béjar, Tibidabo, Huesca, Valencia, Pamplona, Tarrasca e Barcelona-Meridiana. Salesiano di alta fedeltà alla missione educativa che servì con tutta la sua anima, con tutto il suo cuore, un cuore d'oro fatto di bontà. Fu un grande apostolo del sacramento della riconciliazione. Accorrevano a lui attratti dalla sua linearità e chiarezza evangelica, sicura al momento di consigliare e orientare, e soprattutto dalla sua bontà e generosa comprensione alla Don Bosco,

della sua nobiltà di sentimenti e dalla trasparenza della sua anima sacerdotale e salesiana al cento per cento. Nemmeno negli ultimi mesi, travagliato dalla sofferenza purificatrice, perse la sua giovialità e buon umore.

Don Vittorio Golak

* a Poznan (Polonia) 22-7-1917, † a Łódz (Polonia) 7-9-1974 a 57 a., 37 di prof., 29 di sac.

Nella sua vita salesiana è spiccata la nota caratteristica dell'osservanza religiosa insieme all'entusiasmo e alla tenacia negli impegni. Nelle difficili condizioni causate dalla guerra ha compiuto il suo tirocinio e lo studio della teologia in Lituania. Da sacerdote, parroco e decano esigente, non sempre godeva di grande simpatia. Ultimamente una malattia che non perdona lo forzò a lasciare il suo lavoro di fervoroso predicatore. Fu per lui una vera difficoltà rassegnarsi alla volontà di Dio, ma ci riuscì con tanta fiducia nella Madonna e in Don Bosco, la cui reliquia l'accompagnò fino all'ultimo respiro.

Don Francesco Goossens

* a Malderen (Belgio) 30-6-1913, † a Gent (Belgio) 19-2-1974 a 60 a., 39 di prof., 31 di sac. Fu direttore 16 anni.

Medico dei corpi e delle anime, infermiere tropicale e missionario, cominciava sempre per alleviare le sofferenze corporali dei più poveri, dei più abbandonati di queste perdute regioni di Kakyelo e di Kiniama, per arrivare fino alle miserie spirituali. Di carattere buono e dolce, sereno ed energico, era accettato dai suoi parrocchiani come loro padre e buon pastore. Egli avvicinava tutti e sempre con un amabile sorriso. Gli avvenimenti penosi e le circostanze difficili di 25 anni di vita missionaria non riuscirono a far vacillare il suo ottimismo evangelico. Lavorò senza sosta finché un cancro spietato non lo portò via in pochi mesi.

Coad. Vincenzo Grünthanner

* a Rothmühl (Oberpfalz-Germania) 2-11-1907, † a Penzberg (Germania) (ospedale) della casa di Benediktbeuern, 25-9-1974 a 66 a., 45 di prof.

Molti lo^e conoscevano soltanto sotto il nome di « Vincenzo ». Così fu chiamato quando era portinaio in diverse case e quando faceva da guida per la lingua tedesca nelle Catacombe di S. Callisto a Roma. Per molto tempo saranno ricordate le sue doti musicali. Buon trombettiere, perfetto giocatore a scacchi e eccellente attore. Furbescamente e acutamente presentava i suoi « bons mots » (le sue battute di spirito) nella vita salesiana di ogni giorno. In quale grado sia stato credente, pio e fedele a Don Bosco nel suo cuore, lo notava solo chi lo conosceva bene. Ma lo fu veramente. Dopo la sua morte fu trovato in camera sua questo biglietto con la sua calligrafia: « Morto nel 67° anno - può essere presto ». Un documento evidente della sua preparazione alla morte.

Don Giuseppe Kerec

* a Sebescan (Slovenia-Jugoslavia) 14-10-1892, † a Verzej (Slovenia-Jugoslavia) 27-6-1974 a 81 a., 59 di prof., 51 di sac. Fu direttore 14 anni.

Si distinse come missionario in Cina, dove lavorò per trent'anni, specialmente come Amministratore Apostolico in Chaotung. Dopo l'espulsione trascorse la sua vita in patria, prestando il suo aiuto nel lavoro pastorale. La sua caratteristica fu laboriosità, zelo missionario, devozione alla Madonna, carattere ottimista e sereno.

Don Luigi Kovacic

* a Doklezovje (Slovenia-Jugoslavia) 25-5-1902, † a Ljubljana (Slovenia-Jugoslavia) 18-8-1974 a 72 a., 50 di prof., 40 di sac.

Un carattere irrequieto, una vita molto provata, un campo di lavoro esteso. Negli ultimi dieci anni, già malato di cuore, non riposava. Fu salesiano sempre più convinto.

Don Emilio Lenzi

* a Bolzano (Italia) 25-2-1885, † a Cordoba (Argentina) 5-10-1972 a 87 a., 67 di prof., 59 di sac.

Il suo spirito missionario lo portò a finire a Bernal il noviziato che aveva cominciato a Foglizzo. In questi ultimi anni i salesiani dell'ispet-

toria vedevano in lui l'ultimo dei grandi missionari della prima ora. Infatti la sua intera vita fu consacrata alla missione di educare i giovani dei nostri collegi e oratori e alle cure pastorali nelle nostre parrocchie. E' benemerito del canto e della musica educativa e religiosa. Ma la sua « passione dominante » fu la catechesi e la preparazione dei bambini alla prima comunione. A queste occupazioni si può aggiungere l'instancabile dedizione al ministero delle confessioni. A questi ministeri dedicò le sue energie quasi fino alla vigilia della sua morte. Tutti vedevano in lui il sacerdote zelante, il salesiano sacrificato, il confessore prudente: un'immagine concreta del Buon Pastore.

Don Antonio Van Lier

* a Millingen (Olanda) 10-9-1911, † a Oud-Heverlee (Belgio) 29-10-1974 a 63 a., 41 di prof., 33 di sac. Fu direttore 4 anni.

Per 30 anni ha lavorato in mezzo ai giovani con tutta la gioia del suo cuore e l'abilità delle sue mani e del suo spirito. Dopo andò nello studentato di teologia dove, in qualità di economo e di vicario, assunse la responsabilità materiale, finanziaria e amministrativa della Casa. Lo fece con conoscenza di cose, puntualità e accurata sollecitudine. La sua vita tra gli studenti di teologia era un corso di formazione permanente per loro. Una crisi cardiaca ce lo ha tolto all'improvviso. Ne avevamo tanto bisogno ancora. Siamo convinti che adesso sarà presso Dio.

Don Rosario Livatino

* a Canicattì (Agrigento-Italia) 24-11-1881, † a Palermo (Italia) 5-11-1974 a 92 a., 75 di prof., 65 di sac. Fu direttore per 5 anni.

Fu buon religioso, educatore salesiano attivo, responsabile ed amico dei suoi allievi. Insegnante, consigliere, catechista valente, seppe infondere negli alunni, oltre la cultura, una profonda devozione a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, che traluceva dal suo viso, dal suo contegno e dal suo sorriso sempre sereno e gioviale. Nell'età matura, finché forze e salute lo permisero, godettero i frutti della sua profonda devozione mariana le Figlie di M.A. e le alunne dei loro istituti a cui l'obbedienza l'aveva destinato.

Mons. Antonio^o Lustosa

* a São João del Rei (Minas-Brasile) 11-2-1886, † a Carpina (Brasile) 14-8-1974 a 88 a., 68 di prof. 62 di sac., 49 di episcopato. Fu direttore 11 anni e Vescovo: 1924-28 a Uberada, 1928-31 a Corumbà, 1931-41 a Balém do Parà, 1941-63 a Fortaleza. Nel 1963 diede le dimissioni.

Mons. Lustosa era il vescovo salesiano attualmente più anziano. Da giovane sacerdote fu insegnante in vari collegi salesiani e intraprendente organizzatore della catechesi nelle parrocchie. Era nel pieno della maturità e lavorò sempre senza risparmiarsi. Tra le sue numerosissime realizzazioni da vescovo vanno ricordate la stazione radio di Ceará nel 1962, il pre-seminario, il seminario minore, un ospizio, un ospedale, un santuario alla Madonna di Fatima, scuole popolari e posti medici nella periferia della città. Dette grande impulso alla Federazione dei Circoli Operai, e fondò una congregazione femminile che collabora attivamente nella pastorale parrocchiale e si è diffusa nel Nord-est del Brasile. Ha pubblicato diversi volumi di argomento religioso e una grande quantità di lettere pastorali indirizzate al suo clero, ai religiosi, al popolo. Quando si sentì affaticato declinò la sua responsabilità in braccia più giovani, e si ritirò nella casa salesiana di Carpina. Predicazione, libri e articoli per i giornali e soprattutto preghiere riempirono i suoi ultimi anni di vita.

Don Giuseppe Maria Marquez

* a Aguilar de la Frontera (Cordoba-Spagna) 24-7-1913, † a Algeciras (Cadiz-Spagna) 31-8-1974 a 61 a., 41 di prof., 32 di sac.

Figlio di una famiglia profondamente cristiana, molto presto fu chiamato dal Signore per essere suo testimone. La maggior parte della sua vita la spese nell'apostolato parrocchiale in Algeciras, completato con ore di scuola nel nostro collegio della stessa città. Fu un uomo affabile, gioviale, sorridente, con una umanità e uno zelo sacerdotale per cui si faceva voler bene da tutti. Era sempre disponibile nel servizio ai fratelli. Ci rimane il suo esempio di uomo generoso, simpatico, fedele. Per questo, anche nel profondo dolore, siamo contenti, perché « la morte agli occhi del religioso non è triste: è piena di speranza di entrare nella gioia del Signore. E quando avviene che un salesiano soccomba lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo » (Cost. art. 122). E' il miglior commento alla morte di Don Giuseppe.

Coad. Francesco Monticone

* a San Damiano d'Asti (Asti-Italia) 31-12-1911, † a Torino, Valdocco (Italia) 9-7-1974 a 62 a., 31 di prof.

Con il Sig. Monticone ci lascia una delle figure più caratteristiche del coadiutore salesiano missionario, vero figlio di Don Bosco. Tutta la sua vita salesiana la trascorse nelle missioni dell'Ecuador, dove si prodigò con tenacia e costanza ammirevoli nel lavoro e con un amore sviscerato alla Chiesa, a Don Bosco e alla Congregazione. La tenuta, il bestiame, l'internato shuar, ma soprattutto il laboratorio e le macchine agricole costituirono la sua passione dominante e i mezzi per irradiare il suo spirito e le sue energie. Il Sig. Monticone fu principalmente uomo di fede e di preghiera. Il Rosario, oltre alla Eucaristia, fu lo strumento del suo dialogo con Dio mediante la Madonna.

Don Stefano Mvukyehe

* a Ruhinga (Rwanda) 1-12-1939, † a Bruxelles (Belgio) 24-8-1974 a 34 a., 11 di prof., 4 di sac.

« Mi sono mancate tante cose, ma non mi sono mai mancati gli amici ». Con tale dichiarazione questo salesiano ruwandese riconobbe di aver ricevuto da Dio un dono, quello dei contatti umani. E' così che egli si è fatto tanti amici in tutti i paesi dove è passato per completare la sua formazione salesiana e sacerdotale. Ma al momento in cui stava per prendere su di sé le responsabilità che i Superiori volevano affidargli, svanirono tutte le speranze poste su di lui: il Signore aveva disposto diversamente. Morì in un incidente stradale.

Don Angelo Olivera

* a Florida (Uruguay) 10-12-1912, † a Montevideo (Uruguay) 12-8-1974 a 61 a., 37 di prof. 29 di sac.

A 20 anni comincia la sua vita salesiana con il suo carattere gioviale, sempre disponibile e generoso. Con zelo intraprendente da autentico figlio di Don Bosco, cercò le anime tra gli umili e bisognosi. Sereno, allegro e creativo nell'obbedienza, percorre la campagna come sacerdote rurale, edifica una scuola per la gente umile della periferia della Capitale.

Si prodiga nell'attività parrocchiale in grandi zone urbane e nei sobborghi, non fermanosi alle parole o alle questioni discusse nelle riunioni, alle quali collaborava con la sua serenità e con soluzioni di ordine pratico. Alla morte, che lo colpì come un fulmine, si è potuto dire di lui che seppe dare un senso pieno e giusto alla sua vita salesiana e sacerdotale. Il suo cuore esplose per la pienezza della sua donazione.

Don Giuseppe Orsingher

* a Caoria (Trento-Italia) 8-11-1881, † a Muzzano (Italia) 7-5-1974 a 92 a., 73 di prof., 64 di sac. Fu direttore 21 anni.

La sua lunga vita fu tutta consacrata al servizio del Signore e dei fratelli in un lavoro coscienzioso e spesso difficile: direttore, parroco, catechista, maestro, confessore fino agli ultimi giorni. Don Giuseppe è passato tra noi come l'uomo semplice e buono, dalla fede limpida, di un candore incantevole, e come l'uomo del lavoro perenne. Sapeva conquistare le simpatie di tutti con la sua giovialità e serenità di spirito, con la cordialità e l'inesauribile ottimismo. Queste simpatie si concretizzarono, durante la guerra, in aiuti preziosi per il sostentamento degli aspiranti e confratelli. Attribuiva tutto questo a Maria Ausiliatrice, per cui nutriva una vivissima devozione che comunicava agli altri. Fu pure devotissimo di Don Bosco e di San Giuseppe. La sua fede non si fermava a queste manifestazioni ma permeava tutta la sua vita, e in primo luogo la sua obbedienza e disponibilità per quanto gli veniva chiesto o proposto dal Superiore. Sempre allegro e con il sorriso sulle labbra, abile nello sdrammatizzare le situazioni, era al centro della comunità, nella quale riversava la sua serenità, creando intorno a lui un vero spirito di famiglia.

Don Davide Patzán

* a Guatemala (Guatemala) 27-6-1923, † a La Libertad (El Salvador) 21-11-1974 a 51 a., 33 di prof., 23 di sac. Fu direttore 5 anni.

La morte lo colse all'improvviso durante una breve gita comunitaria al mare. Sacerdote esemplare e apostolo instancabile, visse con gran senso di responsabilità ed entusiasmo la sua vocazione salesiana tra i giovani come consigliere, amministratore e direttore. Negli ultimi due anni fu il pastore sollecito e buono della grande parrocchia di Maria Ausiliatrice

di San Salvador (El Salvador), dove svolse un'azione apostolica ampia e apprezzata. La sua morte prematura commosse profondamente quanti lo conobbero.

Don Pietro Peñafiel

* a Riobamba (Chimborazo-Ecuador) 2-4-1901, † ivi il 13-11-1974 a 73 a., 50 di prof. 43 di sac.

Quando nel 1923 entrò nel Noviziato, aveva già cominciato nel Seminario di Quito la teologia, che completò a Torino, Crocetta. Ordinato nel 1931 poté compiere il suo desiderio di lavorare nelle Missioni, svolgendo il suo apostolato nell'India fino al 1939. Svolse poi la sua attività in Italia, Panamá e Cile, ritornando all'ispettorato di origine nel 1948. Era apprezzato come insegnante e confessore. Dedicò parte del suo tempo e delle sue energie a favore degli indigeni della Sierra, e nella organizzazione degli Exallixi. Si distinse per l'attaccamento a Don Bosco e ai Superiori e per la sua devozione a Maria Ausiliatrice.

Don Giovanni Rodenbeck

* a Liemke (Westfalia-Germania) 16-2-1900, † a Duisburg (Germania) 25-9-1974 a 74 a., 54 di prof., 46 di sac. Fu direttore per 18 anni.

Insegnante, catechista, direttore, professore di morale, incaricato dei cooperatori, fu sempre un salesiano esemplare. «Era un fervoroso sacerdote salesiano — dice una cooperatrice — che con tanta semplicità e modestia trattava con gli uomini e che era un grande devoto della Vergine Maria». Di questa devozione è una prova il fatto che alla fine delle sue visite ad anziani o ammalati impartiva sempre la benedizione di Maria Ausiliatrice. Ebbe gran premura per la cura e promozione delle vocazioni. Siamo presi da sentimenti di venerazione davanti a un sacerdote e religioso per il quale la sequela di Cristo, secondo l'esempio del fondatore, era motto e contenuto di tutta la sua vita.

Don Luigi Rossetti

* a Conegliano (Treviso-Italia) 22-7-1892, † a Estoril (Portogallo) 3-6-1974 a 81 a., 65 di prof., 43 di sac. Fu direttore 12 anni.

Morì vittima di un collasso cardiaco. Ci ha lasciato l'esempio di una vita piena. Nelle diverse mansioni che gli affidò l'obbedienza si distinse per la sua laboriosità apostolica, soprattutto nel ministero del confessionale, per il suo genio umoristico e allegro, e per il suo spirito di fede e di amore alla Congregazione. Morì sulla breccia. Gli ultimi 22 anni fu confessore ricercato dalle comunità della zona e dagli alunni e fedeli della nostra cappella di Estoril. Era un uomo di Dio, come era stato suo fratello P. Erminio. Di temperamento gioviale, manteneva l'allegria tra i confratelli e i giovani con le sue battute e barzellette spontanee e argute. A contatto con le grandi figure di salesiani come Don Rua, Don Albera, Card. Cagliari, che ricordava con affetto, si formò nell'amore a Don Bosco e alla Congregazione e nell'adempimento dei suoi doveri religiosi come espressione chiara della sua fede.

Don Alfredo Ruaro

* a Anzignano (Vicenza-Italia) 15-3-1912, † ad Alassio (Savona-Italia) 4-4-1974 a 62 a., 42 di prof., 33 di sac.

Degno salesiano secondo lo spirito di Don Bosco, che aveva sempre nel cuore e sulle labbra, insieme a una filiale devozione alla Madonna, esplicò la maggior parte della sua molteplice attività tra i giovani degli Oratori, che attirava con la sua impareggiabile semplicità, con volto sereno, che rivelavano il suo grande cuore e la confidente paternità. Sacerdote aperto e zelante, ricco di pietà, amò e curò sino all'ultimo respiro la chiesa del Collegio, di cui era rettore, lasciando sul letto di morte, come testamento ai suoi fedeli che tanto lo apprezzavano, l'espressione cara a Don Bosco: «La Madonna è la Mamma che ci aspetta tutti in Paradiso».

Don Stefano Ruiz

* a Las Bãrcenas (Santander-Spagna) 26-12-1898, † a Salamanca (Spagna) 5-9-1974 a 75 a., 56 di prof., 47 di sac. Fu direttore 32 anni.

Ha lasciato una scia luminosa con la sua vita di salesiano fedele e buono. E' stato un apostolo senza compromessi, cercando sempre di aumentare la fede e la grazia in quanti lo avvicinavano. E' stato un religioso esemplare, nella pietà vissuta, nel sacrificio e nella donazione ai fratelli. Si sforzò, nei lunghi anni di direttorato, per costruire auten-

tiche comunità nello spirito di famiglia, tipicamente salesiano. Diede l'avvio, con criteri conformi con quelli di Don Bosco e con grande capacità di adattamento, a opere così importanti come l'istituzione sindacale « Virgen de la Paloma » e il collegio per Orfani dei Ferroviari. Sopportò santamente la sua infermità, fra le sollecite cure dei confratelli dello Studentato Teologico.

Don Mario Saladini

* a Fara Sabina (Rieti-Roma) 3-8-1913, † a Roma (Italia) 6-12-1974 a 61 a., 41 di prof., 31 di sac.

Filialmente affezionato alla Congregazione e a Don Bosco, amò sempre il lavoro, a cui si dedicò con impegno e sacrificio. Sotto una scorza un po' rude nascose un cuore semplice e generoso. Le alterne vicende della sua lunga malattia, sopportata con spirito di fede e di amore, rivelarono la sua forza spirituale e un'elevata formazione religiosa.

Don Adamo Saluppo

* a Busso (Campobasso-Italia) 27-11-1903, † a Gohen (New York-USA) 5-7-1974 a 70 a., 42 di prof. 37 di sac.

Morì improvvisamente, però in grandissima pace, poche ore dopo aver celebrato il 37° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Dirigendo le preghiere prima del pranzo solenne, egli stesso scherzosamente si era detto « servo fedele ». Nato in Italia e trasferitosi con la famiglia in America, frequentò il Manhattan College per gli studi superiori. Poi sentì la vocazione sacerdotale; più tardi, ai tempi di don Pittini, futuro vescovo, quella salesiana. Espletò le varie mansioni sacerdotali salesiane, essendovi servizievole e umile uomo di fiducia, verso i confratelli e tante altre anime, compresi soprattutto gli aspiranti nostri a Goshen.

Coad. Raimondo (= Ramòn) Sánchez

* a Fiesteus, Curtis (Coruna-Spagna) il 24-3-1898, † a Buenos Aires (Argentina) il 30-8-1974 a 76 a., 45 di prof.

Dedicò la sua vita all'apostolato della buona stampa come incaricato

della diffusione e distribuzione dei libri dell'editrice « Santa Catalina ». Ma soprattutto per ben 35 anni, sabato e domenica consacrò tutte le sue energie come catechista in un oratorio salesiano dei sobborghi. Non gli mancò la prova del dolore, e la sua ultima infermità prolungò per un anno la sua agonia, che egli offriva al Signore per l'aumento delle vocazioni salesiane, in particolare dei coadiutori. Tutta la sua vita dimostrò di essere un ottimo figlio di Don Bosco per la sua pietà, per il suo lavoro infaticabile in favore delle anime della gioventù povera e abbandonata.

Don Francesco Sersen

* a Vesca pri Vodica (Slovenia-Jugoslavia) il 25-9-1907, † a Zabukovje (Slovenia-Jugoslavia) il 27-8-1974 a 66 a., 41 di prof. 34 di sac.

I suoi migliori anni li consacrò come missionario nel Brasile, specialmente ad Araçatuba come parroco e costruttore di una bella chiesa. Dopo 24 anni di vita missionaria tornò in patria, dove si prodigò nel lavoro pastorale in una parrocchia di montagna, sprovvista di tutto. Fu tutto per gli altri, niente per sé.

Don Giovanni Battista Siméon

* a Marsiglia (Francia) il 26-8-1884, † ivi il 17-9-1974 a 90 a., 73 di prof. e 66 di sac.

Don Siméon lascia a quanti lo hanno conosciuto il ricordo di un uomo profondamente fedele alla sua vita religiosa e al suo sacerdozio. Fino alla morte, che lo colse all'improvviso, conservò la vivacità del suo spirito e la fine sensibilità per i problemi umani. Consacrò il meglio della sua attività salesiana alla formazione dei futuri sacerdoti, come insegnante di filosofia prima, e di teologia dopo. Ritiratosi a Marsiglia da una ventina d'anni, esercitò sempre con delicata discrezione un apostolato verso i confratelli, verso le religiose e in mezzo alla gente del quartiere. I suoi prediletti furono i più poveri e anche a 90 anni e non ostante la sua età riusciva ad allacciare con loro relazioni profondamente apostoliche. La testimonianza dei suoi amici prova che il padre Siméon ha realizzato nella sua lunga vita il motto di Don Bosco: « Da mihi animas... ».

Don Cesare Strada

* a Peñarol (Montevideo-Uruguay) il 30-11-1913, † a Montevideo il 18-8-1974 a 60 a., 43 di prof., 35 di sac. Fu direttore 6 anni.

La vita di famiglia vissuta in povertà e allegria dai Salesiani di Sayago lo attirò giovanissimo alla Congregazione. Come Salesiano si prodigò senza risparmiarsi verso i destinatari della nostra missione, donandosi a loro con lo stile autentico di Don Bosco. Diede culto alla amicizia, visse l'intenso lavoro salesiano e la profonda pietà in una cornice di particolare buon umore, che faceva tanto cordiali le sue relazioni umane. La dura prova dell'infermità purificò l'olocausto della sua consacrazione con un'autentica testimonianza di fede.

Don Federico Strelbel

* a Mödling (Austria) il 2-7-1905, † a Baden (Austria), appartenente alla comunità di Unterwaltersdorf, il 14-6-1974 a 68 a., 50 di prof., 42 di sac.

Tornato sano e salvo dalla guerra, dove servì come infermiere e interprete, lavorò in seguito quale professore di lingue moderne per molti anni nel nostro ginnasio-liceo di Unterwaltersdorf. Simultaneamente attendeva una piccola parrocchia vicina. La sua giovialità, veramente salesiana, lo fece apprezzare e rispettare dappertutto. Quale vero figlio di Don Bosco fu instancabile in tutti i suoi impegni. Il sabato di Pentecoste, subì, tornando dalla sua parrocchia, un incidente automobilistico in conseguenza del quale morì 14 giorni dopo, nell'ospedale di Baden.

Don Giuseppe Tafuri

* a Cellino San Marco (Brindisi-Italia) il 19-2-1927, † a Racconigi (Cuneo-Italia) il 24-7-1974 a 46 a., 30 di prof. e 20 di sac. Apparteneva alla comunità di Torino - San Paolo.

In un incidente stradale è repentinamente volato al Padre celeste, mentre tornava con il confratello don Giuseppe Dutto, dalle spese per la colonia che stava preparando per i suoi Exallievi. Per tutti i suoi vent'anni di sacerdozio è stato il geniale animatore del circolo giovanile dell'Oratorio di Torino San Paolo, con una continua felice fusione della tradizione salesiana con le nuove esigenze dei giovani d'oggi. Nello stesso

tempo si prestò sempre con generosità per la scuola e, ultimamente, anche per l'amministrazione.

Don Giuseppe Telles

* a Ponte Nova (Minas-Brasile) il 4-1-1925, † a Belo Horizonte (Brasile) il 20-7-1974 a 49 a., 32 di prof. e 22 di sac. Fu direttore per 11 anni.

Pietà sincera e piena di gioia, intelligenza non comune, disponibilità aperta a qualsiasi obbedienza, costituivano il suo profilo caratteristico. Per otto anni ha lavorato a São João del Rei, tra gli aspiranti e gli studenti di filosofia, dove spiegò la gioviale spiritualità salesiana e attività scientifiche nella formazione dei giovani. Come vice direttore della « Facoltà filosofica Don Bosco » è stato il principale promotore per ottenere la definitiva approvazione federale. Come direttore degli aspiranti e del patronato agricolo per ragazzi poveri, sapeva creare in casa una lieta atmosfera di famiglia e di animazione nell'osservanza lieta del Regolamento. Era inconfondibile la sua figura di maestro preciso, stimato, e di sacerdote zelantissimo, ricco di valori umani.

Don Giorgio Thoen

* a Rotterdam (Olanda) il 27-3-1909, † a Res (Germania) il 10-5-1974 a 65 a., 38 di prof. e 35 di sac.

(Dal discorso funebre). « E' partito per la Casa del Padre all'improvviso. Uomo di grande cuore, ha lasciato una cerchia di amici molto estesa. Quanti l'hanno conosciuto lo ricorderanno come un sacerdote grande, alto, benevolo, buono, gioviale, ottimista e profondamente credente. Soffrì molto nel doversi distaccare dai parrocchiani di Lauradorp per andare a lavorare tra i soldati americani a Kassel; e molto di più ancora quando, per mancanza di forze, dovette lasciare questo campo di lavoro. Si dedicò sempre ai più poveri tra i poveri, senza distinzione di età o di credo, parlando col cuore a un altro cuore. Questa sarà la sua più spiccata caratteristica. Con questo suo modo di fare otteneva tutto quello che voleva dai suoi « boys », e li fece lavorare in tutte le maniere, per aiutare orfani, anziani, ammalati e bisognosi. La sua compassione per gli infelici la sapeva trasmettere agli altri. E intanto rimaneva un vero figlio di Don Bosco, attaccatissimo alla Congregazione. « Dio mi ha dato — scriveva ultimamente — la grazia della perseveranza. Che la Santa

Madre di Dio e Don Bosco mi portino via da questa vita prima che possa diventare infedele. Vorrei morire con la fede della mia prima santa Messa, della mia prima santa Comunione». E così fu.

Coad. Giuliano Tielens

* a Liège (Belgio) l'1-1-1903, † a Lubumbashi (Zaire) il 27-4-1974 a 71 a., 44 di prof.

Quasi cinquant'anni di servizio a Cristo e al prossimo, circa cinquant'anni di attaccamento indefettibile a Don Bosco, di servizio al Vescovo di Sakania: anni durante i quali si è sempre ricordato che era in missione per due cose. Anzitutto per sé, per esercitare principalmente la carità e la pazienza; e anche per gli altri, per ottenere loro il massimo di benessere possibile. Questa è stata la sua ragione di vivere. E alla fine della sua corsa, arrivato al mezzo secolo, ha potuto guardare a tutti questi anni con uno sguardo sereno e soddisfatto, perché la sua vita ha avuto una sua bellezza e grandezza. Grandezza nei servizi che gli furono affidati. E' stato il confratello più amato, perché è stato amato assolutamente da tutti, il che è straordinario.

Don Cristiano Vandeputte

* a Ypes (Belgio) l'11-5-1938, † a Kashiobwe (Zaire) il 29-1-1974 a 35 a., 14 di prof. e 6 di sac.

«Io non chiedo di vivere molto, ma di vivere intensamente, di donare tutto quello che ho: ci sono tante miserie da soccorrere». Queste parole dette in un colloquio con il suo superiore potrebbero riassumere la sua breve vita missionaria. Esse rivelano l'amore che ardeva in lui e lo faceva consumare in una donazione totale della sua persona ai giovani, ai più poveri, ai più disgraziati nei villaggi più distanti e meno accessibili della missione di Kasenga. Dopo avere testimoniato così Cristo per sei anni, egli scomparve annegato incidentalmente nel fiume Luapula.

Don Giovanni Michele Vicente

* a Salamanca (Spagna) il 7-9-1941, † a Moca (Rep. Dominicana) il 26-8-1974 a 33 a., 16 di prof. e 6 di sac. Fu direttore per due anni.

La notizia della sua morte fu per tutti un fulmine a ciel sereno. I suoi sei anni di sacerdozio pieno e fecondo si possono riassumere in una donazione totale alla missione salesiana, una fedeltà libera e consapevole a Cristo e a Don Bosco. Il suo grande successo nell'apostolato è dovuto al fatto che tutti i giorni faceva il programma delle sue attività, e all'intimità che aveva con Gesù e Maria. Una delle ultime note del suo quadernetto dice: «L'apostolo vince le battaglie in ginocchio». Fu salesiano dal lavoro silenzioso, umile, organizzato, perseverante. Fu un vero educatore che sapeva servirsi del dialogo. Visse per i suoi giovani: centinaia di ragazzi del ceto popolare per i quali fu testimonianza viva di povertà evangelica e di castità virile che trascinò molti all'Eucaristia. Sempre disponibile, nel confessionale e fuori, per un servizio umile del perdono e della parola.

Don Mario Zocchi

* a Busto Arsizio (Varese-Italia) il 26-10-1909, † a Vercelli (Italia) il 24-20-1974 a 65 a., 39 di prof. e 31 di sac. Fu direttore 3 anni.

Dedicò tutta la sua vita sacerdotale salesiana alle missioni dell'India, dove è ricordato con stima e venerazione per l'attività indefessa, il grande zelo e la vita religiosa esemplare. Rientrato in Italia per motivi di salute, trascorse gli ultimi dodici mesi di vita nella casa di Vercelli continuando, secondo le possibilità, il lavoro per le missioni, che sempre ricordava e di cui continuamente parlava entusiasmando giovani, confratelli e quanti lo ascoltavano.

4° Elenco 1974

- 107 Sac. ANNATE Celestino † a Lecce (Italia) 1974 a 72 a.
 108 Sac. ADAMS Giuseppe † a Lubumbashi (Zaire) 1972 a 50 a.
 109 Sac. ALTIERO Riccardo † a Caracas (Venezuela) 1974 a 64 a.
 110 Sac. AMUCHASTEGUI Ugo † a Rosario (Argentina) 1974 a 66 a.
 111 Coad. AVANZI Renato † Torino (Italia) 1974 a 56 a.
 112 Coad. BARBIERI Massimo † Betlemme (Israele) 1974 a 61 a.
 113 Sac. BARDELLI Vittorio † Sesto S. Giovanni (Italia) 1974 a 60 a.
 114 Sac. BARTNIK Giovanni † Warszawa (Polonia) 1974 a 42 a.
 115 Sac. BERGMANS Francesco † Marrero (USA) 1974 a 61 a.
 116 Sac. BERK Alberto van den † Leuven (Belgio) 1974 a 49 a.
 117 Sac. DE BELLI Giovanni † Pordenone (Italia) 1974 a 65 a.
 118 Sac. DOMPE' Giandomenico † Torino (Italia) 1974 a 40 a.
 119 Sac. DRIESSEN Carlo † Korbeek (Belgio) 1974 a 75 a.
 120 Sac. DUTTO Giuseppe † Racconigi (Italia) 1974 a 56 a.
 121 Sac. ENSENAT Giuseppe Maria † Barcellona (Spagna) 1974 a 63 a.
 122 Sac. FERRARESE Giovanni † Varese (Italia) 1974 a 59 a.
 123 Coad. FERRARIS Pietro † Boston (USA) 1974 a 59 a.
 124 Sac. GALLIANI Giuseppe † Il Cairo (Egitto) 1974 a 64 a.
 125 Sac. GAMMACURTA Carmelo † Torino (Italia) 1974 a 62 a.
 126 Sac. GARAIS Filippo † S. Nicolàs de los Arroyos (Argentina) 1972 a 52 a.
 127 Sac. GARCIA CARRIZO Antonio † Còrdoba (Argentina) 1974 a 61 a.
 128 Coad. GHEZZI Luigi † Cremlan (Israele) 1974 a 85 a.
 129 Sac. GIARIO Giovanni Battista † Pinerolo (Italia) 1974 a 85 a.
 130 Sac. GIRONES Raimondo (= Ramòn) † Barcellona (Spagna) 1974 a 75 a.
 131 Sac. GOLAK Vitoldo † Lòdz (Polonia) 1974 a 57 a.
 132 Sac. GOOSSENS Francesco † Gent (Belgio) 1974 a 60 a.
 133 Coad. GRÜNTANNER Vincenzo † Penzberg (Germania) 1974 a 66 a.
 134 Sac. KEREK Giuseppe † Verzej (Slovenia - Jugoslavia) 1974 a 81 a.
 135 Sac. KOVACIC Luigi † Ljubljana (Jugoslavia) 1974 a 72 a.
 136 Sac. LENZI Emilio † Còrdoba (Argentina) 1974 a 87 a.
 137 Sac. LIER Antonio van † Oud-Heverlee (Belgio) 1974 a 63 a.
 138 Sac. LIVATINO Rosario † Palermo (Italia) 1974 a 92 a.
 139 Mons. LUSTOSA Antonio † Carpina (Brasile) 1974 a 88 a.
 140 Sac. MARQUEZ Giuseppe Maria † Algericas (Spagna) 1974 a 61 a.
 141 Coad. MONTICONE Francesco † Torino-Valdocco (Italia) 1974 a 62 a.
 142 Sac. MVUKIYEHE Stefano † Bruxelles (Belgio) 1974 a 34 a.
 143 Sac. OLIVERA Angelo † Montevideo (Uruguay) 1974 a 61 a.
 144 Sac. ORSINGHER Giuseppe † Muzzano (Italia) 1974 a 92 a.
 145 Sac. PATZAN Davide † La Libertad (El Salvador) 1974 a 51 a.
 146 Sac. PENAFIEL Pietro † Riobamba (Ecuador) 1974 a 73 a.
 147 Sac. RODENBECK Giovanni † Duisburg (Germania) 1974 a 74 a.

- 148 Sac. ROSSETTI Luigi † Estoril (Portogallo) 1974 a 81 a.
 149 Sac. RUARO Alfredo † Alassio (Italia) 1974 a 62 a.
 150 Sac. RUIZ Stefano † Salamanca (Spagna) 1974 a 75 a.
 151 Sac. SALADINI Mario † Roma (Italia) 1974 a 61 a.
 152 Sac. SALUPO Adamo † Goshen (USA) 1974 a 70 a.
 153 Coad. SANCHEZ Raimondo (= Ramòn) † Buenos Aires (Argentina) 1974 a 76 a.
 154 Sac. SERSEN Francesco † Zabukovje (Jugoslavia) 1974 a 66 a.
 155 Sac. SIMEON Giovanni Battista † Marsiglia (Francia) 1974 a 90 a.
 156 Sac. STRADA Cesare † Montevideo (Uruguay) 1974 a 60 a.
 157 Sac. STREBEL Federico † Baden (Germania) 1974 a 68 a.
 158 Sac. TAFURI Giuseppe † Racconigi (Italia) 1974 a 46 a.
 159 Sac. TELLES Giuseppe † Belo Horizonte (Brasile) 1974 a 49 a.
 160 Sac. THOEN Giorgio † Rees (Germania) 1974 a 65 a.
 161 Coad. TIELENS Giuliano † Lubumbashi (Zaire) 1974 a 71 a.
 162 Sac. VANDEPUTTE Cristiano † Kashiobwe (Zaire) 1974 a 35 a.
 163 Sac. VINCENTE Giovanni Michele † Moca (Rep. Dominicana) 1974 a 33 a.
 164 Sac. ZOCCHI Mario † Vercelli (Italia) 1974 a 65 a.